CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 10 aprile 2022

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

10-04-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	10/04/2022	3	Gelata per l`industria a marzo = Produzione industriale a -2,9% Tenuta delle imprese a rischio *Giorgio Pogliotti*	3
GIORNALE	10/04/2022	12	La guerra blocca la produzione industriale: -2,9% *Diana Alfieri*	5
LIBERO	10/04/2022	4	Allarme Confindustria L`economia di guerra sta mandando all`aria le imprese italiane *Andrea Cappelli*	6
TEMPO	10/04/2022	6	La guerra colpisce le imprese *Leonardo Ventura*	9

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	10/04/2022	4	Stangata gas rincaro a 4 cifre prezzi schock anche per il ferro *Redazione*	10
LIBERTA SICILIA	10/04/2022	3	Il `the day after` industriale Siracusa nella disperazione = Il `the day after` industriale Siracusa nella disperazione *Redazione*	11
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	10/04/2022	1	Sicindustria al prefetto: allo sviluppo serve legalità *Redazione*	13
GIORNALE DI SICILIA	10/04/2022	4	Energia e materie prime, rincari gia prima del conflitto *Redazione*	14
SICILIA CATANIA	10/04/2022	41	Narratori e compositori di Sicilia per i bambini dell ` Ucraina *Redazione*	15
GIORNALE DI SICILIA	10/04/2022	5	Contratti e salari, riparte il confronto *Redazione*	16
SICILIA SIRACUSA	10/04/2022	17	Zona industriale Pd: La situazione è preoccupante = Zona industriale in crisi? Serve una mobilitazione *Redazione*	17
GIORNALE DI SICILIA	10/04/2022	8	Montante, i dubbi della difesa su Cicero e Venturi *Ivana Baiunco*	18
SICILIA CATANIA	10/04/2022	10	Montante ha contrastato la mafia e tornerà l`uomo più potente d`Italia *Lillo Leonardi*	19
SICILIA CALTANISSETTA	10/04/2022	1	Gossip e sproloqui nell ` inchiesta *Lillo Leonardi*	20
SOLE 24 ORE	10/04/2022	9	Difesa Montante: solo insinuazioni *Redazione*	21

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	10/04/2022	8	Intervista a Carlo Cottarelli - Il Pnrr regge ma la Sicilia ne approfitti *Stelio Zaccaria*	22
SICILIA CATANIA	10/04/2022	9	L ` unione di due territori nell ` hub del Mediterraneo *Redazione*	24
SICILIA CATANIA	10/04/2022	13	Intervista a Saverio Continella e Arturo Schinina - Bapr, ricapitalizzare e rilanciare Un bene per azionisti e territorio *Michele Nania*	26
SICILIA CATANIA	10/04/2022	14	Project financing: discrezionalità nella fase iniziale della proposta e il procedimento *Carmelo Silvio Barreca Motta*	28

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	10/04/2022	24	Il turismo riparte, pochi i lavoratori *Simone Russo*	30

SICILIA CRONACA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	10/04/2022	36	Smartworking semplificato Il governo ha varato la proroga *Francesco Gallo*	32

Rassegna Stampa

10-04-2022

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	10/04/2022	7	Pnrr, per il 72% dei progetti locali prezzi non aggiornati = Pnrr, 72% dei progetti locali su costi pre crisi *Giorgio Santilli*	33
GIORNALE	10/04/2022	14	Prima intesa sulla giustizia = Giustizia, intesa sulla riforma Restano i dubbi di Lega e Iv *Pasquale Napolitano*	35
REPUBBLICA PALERMO	10/04/2022	6	Gli ex di Almaviva in piazza per difendere il posto di lavoro *Gioachino Amato*	37

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/04/2022	2	Golden power, hi tech e materie prime: l`ora delle barriere nazionali *Carmine Fotina*	38
SOLE 24 ORE	10/04/2022	7	Rigenerazione urbana, nei programmi Pnrr 700 milioni di risorse aggiuntive da privati *G Sa*	40
REPUBBLICA	10/04/2022	12	Inchiesta: la corsa folle dell`inflazione = Inflazione la folle corsa *Vittoria Puledda Raffaele Ricciardi*	41
REPUBBLICA	10/04/2022	23	Cambio di padrone per 35 mila aziende Gli affari della mafia con la pandemia *Floriana Bulfon*	46
STAMPA	10/04/2022	13	Il verdetto di S&P: per la Russia è default *Redazione*	48
STAMPA	10/04/2022	13	Gas russo, lo stop più vicino Draghi seguela pista algerina = Draghi in Algeria, patto sul gas vale un terzo del metano russo *Ilario Lombardo*	49
MESSAGGERO	10/04/2022	7	Gas, premio di Stato per le aziende che fanno stoccaggio = Petrolio russo, stretta Usa Garanzie statali sul prezzo degli stoccaggi di metano *Roberta Amoruso*	51

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000
Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Allarme Confindustria

Gelata per l'industria a marzo

La produzione cala dell'1,5%
Nel primo trimestre -2,9%
Pesano energia e guerra
Fiducia delle imprese
in ribasso. A rischio
la tenuta delle aziende

Gli effetti della guerra colpiscono la produzione industriale italiana, che a marzo è scesa dell'1,5% dopo il rimbalzo di febbraio (+1,9%). La stima è del Centro studi di Confindustria. Nel primo trimestre dell'anno il Csc stima una diminuzione della produzione industriale del 2,9% rispetto al quarto trimestre del 2021, che «inciderà negativamente sulla dinamica del Pil». A pesare il rincaro a quattro cifre del gas (+1.217%) e quello del petrolio Brent (+104%). Uno scenario che spaventa le imprese, le cui attese sono in peggioramento: gli indici di *sentiment* sull'attività imprenditoriale e di fiducia, in flessione a marzo, «preannunciano rilevanti ripercussioni sull'effettiva capacità di tenuta nei prossimi mesi».

Giorgio Pogliotti —*a pag. 3*

Produzione industriale a -2,9% Tenuta delle imprese a rischio

Centro studi Confindustria. Con la guerra il primo trimestre chiude fortemente in negativo: il calo di marzo (-1,5%) cancella il recupero di febbraio. Pesano i rincari di gas (+1.217%) e Brent (+104%)

Giorgio Pogliotti

Per effetto della guerra e dei rincari dei costi dell'energia, in particolare del gas, la produzione industriale a marzo si contrae dell'1,5%, e il primo trimestre si archivia a –2,9% rispetto al quarto trimestre del 2021, con ripercussioni negative sulla dinamica del Pil.

È questa la stima contenuta nell'ultima indagine rapida del Centro studi Confindustria, che evidenzia per marzo anche una flessione degli indici di sentiment sull'attività imprenditoriale e di fiducia, con «rilevanti ripercussioni sull'effettiva capacità di tenuta delle imprese nei prossimi mesi». L'andamento della produzione risente della variazione percentuale a 4 cifre del gas (+1.217% in media nel periodo del conflitto rispetto al pre Covid) e a 3 cifre del Brent (+104%). Gli ordini in volume diminuiscono a marzo di -0,8% rispetto a febbraio, quando già erano scesi di -0,1% su gennaio: un contesto che fa presagire «prospettive negative della produzione di aprile».

Il calo dell'1,5% della produzione industriale italiana a marzo arriva dopo il parziale recupero di febbraio (1,9%) interpretato, però, come un rimbalzo statistico dopo la forte caduta di gennaio (-3,4%). Dalla fine di febbraio la guerra ha accentuato l'impatto di fattori che già da prima ostacolavano l'attività economica e produttiva italiana: i rincari delle materie prime, la scarsità di materiali. Il quadro congiunturale in peggioramento è confermato dal calo di fiducia delle imprese che a marzo è sceso a 105,4 (da 107,9 di febbraio), e nell'arretramento dell'indice del Pmi manifatturiero, sceso a 55,8 (da 58,3 del mese precedente).

Anche i giudizi e le attese di produzione delle imprese manifatturiere si attestano su livelli minimi da giugno del 2021. In particolare peggiorano le aspettative sulle condizioni operative delle imprese rilevate nel primo trimestre dall'indagine di Banca d'Italia per il trimestre successivo, con il saldo tra giudizi positivi e negativi che dal 10% (quarto trimestre 2021) cade al -32,8%, con quasi la metà delle imprese (il 47% per la precisione) che ritiene «nulla» la proba-

Peso:1-7%,3-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

bilità di miglioramento delle prospettive economiche nel secondo trimestre 2022. Anche i giudizi sulle condizioni per investire sono in forte peggioramento, precipitano a -49,1% da +6,7% del quarto trimestre 2021.

Del resto, come rileva l'indagine condotta tra le imprese associate a Confindustria, 9 su 10 considerano «molto importanti» tra i principali ostacoli determinati dal conflitto, gli aumenti del costo dell'energia e delle altre materie prime, inoltre quasi 8 imprese su 10 lamentano difficoltà di approvvigionamento. In questo quadro il 16,4% delle imprese del campione ha già sensibilmente ridotto la produzione. Il peggioramento dell'indice di incertezza della politica economica, che a marzo ha raggiunto quota 139,1 da 119,7 di febbraio (+38,4% rispetto al quarto trimestre 2021), secondo il Csc «accresce i rischi di un pesante impatto sul tessuto produttivo italiano e di un significativo indebolimento dell'economia nella prima metà del 2022».

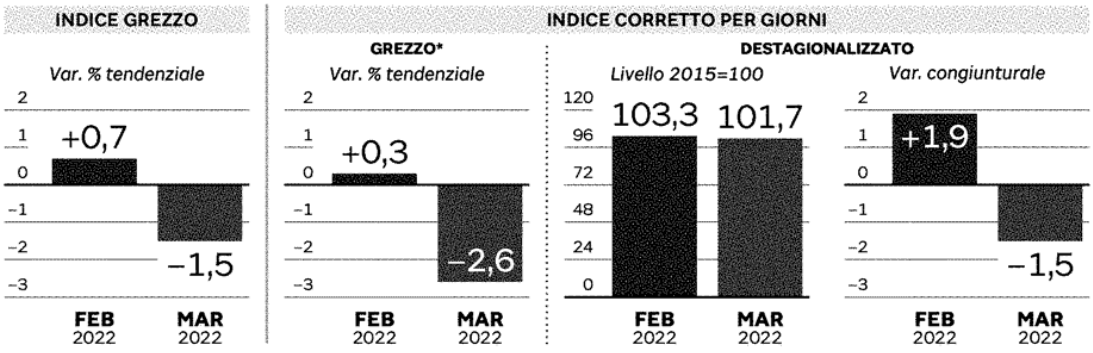
Ma la guerra, come già detto, ha accentuato problemi già esistenti, come emerge dalla lettura dei dati pubblicati da Eurostat, secondo cui nella media dell'Unione europea a 27 il Pil nel 2021 ha raggiunto livelli superiori a quelli del 2019, ad eccezione di quattro Paesi: Italia, Spagna, Portogallo e Grecia hanno registrato risultati inferiori, a prezzi correnti, rispetto al 2019 (con 1.775,4 miliardi di euro l'Italia migliora rispetto ai 1.656,9 del 2020 ma è indietro sui 1.796,6 miliardi del 2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

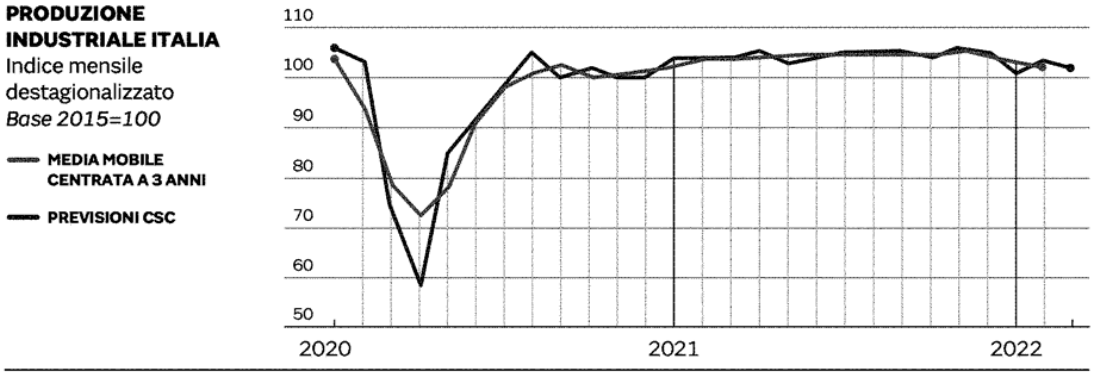
L'andamento

INDAGINE RAPIDA CSC

Variazioni % produzione industriale, salvo diversa indicazione



PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIA
Indice mensile destagionalizzato
Base 2015=100



(*) differenza giorni rispetto all'anno precedente; Nota metodologica: nel mese di riferimento dell'indagine viene chiesto alle imprese di calcolare, a consuntivo, la variazione tendenziale della produzione grezza del mese precedente e di formulare una previsione della variazione tendenziale della produzione grezza del mese in corso. Questa variazione può essere rivista nell'indagine successiva, quando lo stesso mese è chiesto nuovamente, ma a consuntivo. La variazione tendenziale si calcola rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, quella congiunturale si riferisce alla dinamica rispetto al mese precedente. Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Indagine Rapida

−0,8%

IL CALO DEGLI ORDINI
Gli ordini in volume a marzo: -0,8% su febbraio (quando erano scesi dello 0,1% su gennaio): dati molto negativi in vista della produzione da aprile.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

il Giornale
Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 58.981 Diffusione: 71.119 Lettori: 340.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

L'ALLARME DI CSC

La guerra blocca la produzione industriale: -2,9%

Male marzo (-1,5%), Confindustria vede nero: «Impatto sul Pil, tenuta delle imprese a rischio»

Diana Alfieri

La guerra in Ucraina e le sue ricadute economiche bloccano la produzione industriale italiana che a marzo è scesa dell'1,5%, dopo il rimbalzo messo in atto a febbraio (+1,9%). Ad alzare il livello di allarme è il Centro studi di Confindustria che ora vede una caduta della produzione industriale del 2,9% nei primi tre mesi del 2022 rispetto al quarto trimestre dell'anno scorso. Il conflitto e la fiammata delle materie prime sono insomma come "sabbia nel motore" per il pil, al punto da mettere a rischio la stessa «tenuta» delle imprese nei prossimi mesi. La gelata della produzione «inciderà negativamente sulla dinamica del Pil», sottolinea viale dell'Astronomia. Già nelle previsioni di una settimana fa, il Csc paventava il rischio di una recessione tecnica nella prima metà dell'anno e di una crescita italiana più che dimezzata nell'intero anno: con la stima del Pil 2022, nello scenario più ottimistico, tagliata al +1,9% dal precedente +4,1 percento.

Numeri che spaventano le imprese, tra cui le attese sono in peggioramento: gli indici di sentiment sull'attività imprenditoriale e di fiducia, in flessione a marzo, «preannunciano rilevanti ripercussioni sull'effettiva capacità di tenuta delle imprese nei prossimi mesi», rileva il Centro studi dell'associazione presieduta da Carlo Bonomi. A pesare sull'attività economica è in primo luogo il rally dei prezzi delle commodity, gas naturale e petrolio in testa, che ormai mettono a segno rincari a tre e quattro cifre: +1.217% per il gas in media nel periodo del conflitto sul pre-Covid. Anche la domanda è in calo a marzo: gli ordini in volume diminuiscono dello 0,8% su febbraio, quando erano scesi dello 0,1% su gennaio. Le prospettive non sembrano destinate a migliorare nel breve periodo. Un'indagine condotta tra le associate a Confindustria evidenzia che 9 imprese su 10 giudicano come molto importanti, tra i principali ostacoli determinati dal conflitto, non solo gli aumenti del costo dell'energia, ma anche quelli delle altre materie prime, mentre le difficoltà di approvvigionamento riguardano quasi 8 imprese su 10. A fronte di tali problemi, il 16,4% delle imprese che hanno risposto ha già ridotto sensibilmente la produzione.

Un quadro con cui fare i conti, mentre l'economia italiana ed europea cercavano di recuperare la caduta causata dal Covid già con velocità diverse. Secondo l'Eurostat, l'Italia, sebbene in risalita, nel 2021 risultava ancora con oltre 21 miliardi di Pil da recuperare rispetto al 2019: 1.775 miliardi contro i 1.796 di due anni prima. Nella media dell'Ue a 27, il Pil nel 2021 superava invece i livelli pre-Covid, con 14.447 miliardi complessivi a fronte dei 14.017 del 2019 ma questo non accadeva per Portogallo, Italia, Grecia e Spagna (i cosiddetti «Pigs»), che nell'anno presentavano ancora risultati inferiori, a prezzi correnti, rispetto al 2019.

PROBLEMI

Scendono anche gli ordini
L'Eurostat: «Nel 2021 Ue oltre i livelli pre-Covid ma l'Italia»

ALLARME Carlo Bonomi, Confindustria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Libero
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 47.555 Diffusione: 92.212 Lettori: 184.000
Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:4-5
Foglio:1/3

PIL A PICCO

Allarme Confindustria L'economia di guerra sta mandando all'aria le imprese italiane

Nell'ultimo trimestre la produzione scende del 2,9%. I rincari dell'energia e l'aumento dei prezzi delle materie prime mettono in crisi le aziende

ANDREA CAPPELLI

Il conflitto russo-ucraino rischia di compromettere la tenuta delle imprese italiane, che già oggi hanno registrato un calo sensibile dei loro ritmi di produzione. A lanciare l'allarme è il Centro Studi di Confindustria, che ieri ha pubblicato sul suo sito una «indagine rapida sulla produzione industriale» nel nostro Paese.

Come evidenziato dal CSC, dopo il rimbalzo statistico di febbraio (+1,9%) nel mese di marzo la produzione industriale italiana ha subito una contrazione del -1,5%. A complicare il quadro anche l'incremento vertiginoso del prezzo del gas naturale (+1217% in media nel periodo del conflitto sul pre-Covid) e del Brent, ovvero del petrolio proveniente dal Mare del Nord (+104%).

LE RIPERCUSSIONI

Una serie di fattori negativi a causa dei quali il Centro Studi stima - per il primo trimestre del 2022 - una diminuzione della produzione industriale del 2.9% rispetto al quarto trimestre del 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil con «rilevanti ripercussioni sull'effettiva capacità di tenuta delle imprese nei prossimi mesi». Nel mese di marzo si è verificato un calo anche nella domanda, con un calo dello 0.8% degli ordini in volume su febbraio; dati che il CSC giudica «molto negativi per le prospettive della produzione da aprile».

Già una settimana fa, nel rapporto di previsione *L'economia italiana alla prova del conflitto in Ucraina* presentato dal Centro Studi Confindustria, è stato evidenziato che «tra le principali macro aree l'Ue è quella più colpita, come segnalano il deprezzamento dell'euro e le perdite registrate nelle principali piazze finanziarie nei primi giorni del conflitto». Per quanto riguarda le esportazioni italiane, l'impatto diretto delle sanzioni alla Russia al momento è modesto: «il blocco riguarda 686 milioni di euro di vendite in Russia, pari all'8,9% dell'export italiano nel paese, che a sua volta rappresenta l'1,5% del totale dell'export italiano. Quello che preoccupa è la presenza di alcuni specifici prodotti italiani (tra cui diversi macchinari) per i quali il peso del mercato russo supera il 10%».

Col perdurare del conflitto, però, la situazione potrebbe aggravarsi, tenendo conto del fatto che le nostre esportazioni sono rivolte perlopiù ai paesi Ue e che tra le specializzazioni merceologiche il settore dei prodotti in metallo occupa un posto di rilievo.

ALLARME METALLO

LOCOMOTIVA SPENTA
Senza gas russo la Lombardia non reggerà più

Peso:4-45%,5-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Questo scenario ha portato gli analisti a rivedere al ribasso le previsioni di crescita del Pil italiano: nel 2022 «si registrerebbe un incremento del +1,9%, con un'ampia revisione al ribasso (-2.2%) rispetto allo scenario delineato lo scorso ottobre, prima dei nuovi shock, quando tutti i previsori erano concordi su un +4,0%».

Una situazione d'incertezza che spaventa le imprese: secondo un'indagine realizzata da Banca d'Italia, infatti, una su due (47%) ritiene nulle le probabilità di miglioramento delle prospettive economiche nel secondo trimestre di quest'anno, dato al quale si aggiunge il forte peggioramento nei giudizi sulle condizioni per investire (-49,1% dal +6,7% dell'ultimo trimestre 2021). Tra le tante ricadute negative determinate dalla guerra, a preoccupare 9 imprese su 10 - prese a campione tra quelle associate a Confindustria - non sono solo gli aumenti del costo dell'energia ma anche quelli delle materie prime; 8 su 10 pongono inoltre l'accento sulle difficoltà di approvvigionamento. «A fronte di tali problemi - riporta il CSC - il 16,4% delle imprese rispondenti ha già ridotto sensibilmente la produzione».

L'ultima parte del rapporto del Centro Studi Confindustria si sofferma sul «peggioramento dell'indice di incertezza della politica economica (+139,1% per l'Italia, con un rialzo del +34.8% rispetto all'ultimo trimestre del 2021)», che «accresce i rischi di un pesante impatto sul tessuto produttivo italiano e di un significativo indebolimento dell'economia nella prima metà del 2022». Se la guerra dovesse inasprirsi a rimetterci saranno anche le imprese italiane, con pesanti ripercussioni sulla nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREOCCUPAZIONE
Nove imprese su 10 non temono solo gli aumenti del costo dell'energia ma anche quelli delle materie prime; 8 aziende su 10 pongono inoltre l'accento sulle difficoltà di approvvigionamento

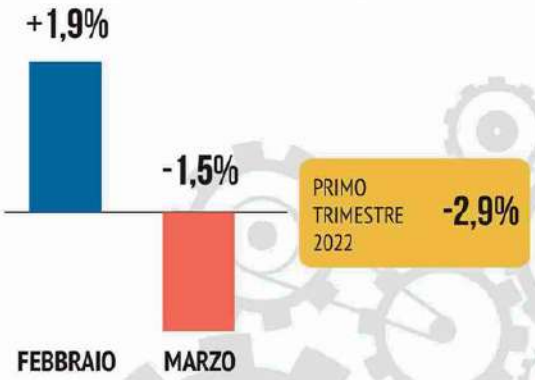
Il premier italiano Mario Draghi, in carica dal febbraio 2021 (*LaPresse*)

LOCOMOTIVA SPENTA
Senza gas russo la Lombardia non reggerà più

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001

L'IMPATTO DEL CONFLITTO

PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIA



ORDINI

MARZO
-0,8%
su febbraio

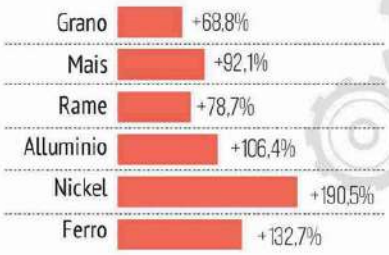
INDICE DI FIDUCIA DELLE IMPRESE

MARZO
105,4
FEBBRAIO
107,9

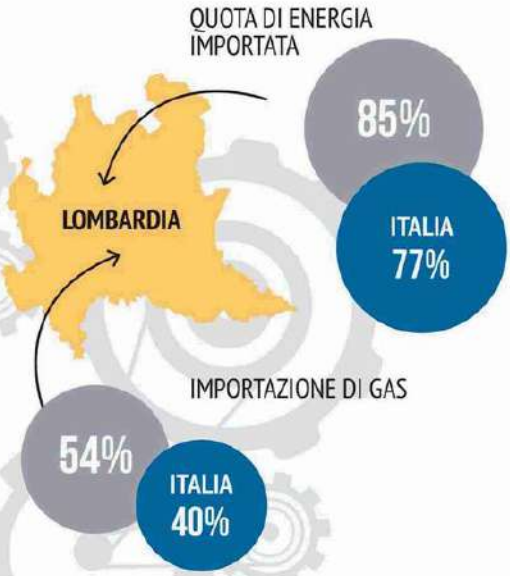
INDICE PMI
acquisti settore manifatturiero

MARZO
58,3
FEBBRAIO
55,8

AUMENTO DEI PREZZI NELL'ULTIMO MESE



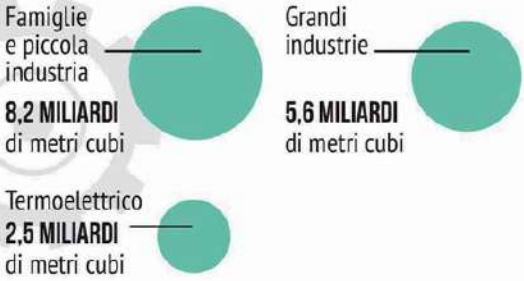
IL CASO LOMBARDIA



CON LO STOP AL GAS RUSSO LA LOMBARDIA PERDEREBBE:

6,5 MILIARDI di metri cubi di gas su 16,3 MILIARDI del fabbisogno

UTILIZZO DEL GAS NATURALE IN LOMBARDIA NEL 2020



FONTE: Centro studi Confindustria

L'EGO - HUB

Peso:4-45%,5-5%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001

IL TEMPO
Dir. Resp.:Davide Vecchi
Tiratura: 16.897 Diffusione: 17.037 Lettori: 157.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

LA CRISI UCRAINA

Il primo trimestre chiuderà con una frenata del Prodotto interno lordo. A rischio la tenuta delle aziende nei prossimi mesi

La guerra colpisce le imprese

Il conflitto porta effetti negativi sul tessuto economico. A marzo produzione giù dell'1,5%

LEONARDO VENTURA

••• I risultati dell'indagine rapida del Centro Studi di Confindustria rilevano a marzo una flessione della produzione industriale dell'1,5%, dopo il parziale rimbalzo registrato a febbraio (+1,9%). Nel primo trimestre del 2022, quindi, il Csc stima una diminuzione della produzione industriale pari al -2,9% rispetto al quarto trimestre del 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil.

Una frenata che fa scrivere all'associazione guidata da Carlo Bonomi che gli «indici di sentiment sull'attività imprenditoriale e di fiducia, in flessione a marzo, preannunciano rilevanti ripercussioni sull'effettiva capacità di tenuta delle imprese nei prossimi mesi». Tradotto: attenzione che il rischio è che venga giù tutto e che molte imprese, già fiaccate dal Covid, chiudano definitivamente i battenti.

Sempre secondo il centro studi, infatti, «gli ordini in volume diminuiscono a marzo di -0,8% su febbraio, quando erano scesi di -0,1% su gennaio: dati molto negativi per le prospettive della produzione da aprile. Dopo l'intensa caduta registrata a gennaio (-3,4%), il parziale recupero di febbraio è dovuto prevalentemente a un effetto base di rimbalzo statistico. Il deflagrare del conflitto ha accentuato da fine febbraio l'incidenza dei fattori che ostacolavano l'attività economica e produttiva italiana, già prima della guerra (rincari delle materie prime, scarsità di materiali). Ne è derivato, quindi, un netto peggioramento congiunturale che trova conferma nel calo di fiducia delle imprese registrato a marzo, a 105,4 da 107,9 di febbraio, e nella flessione del Pmi manifatturiero (a 55,8 da 58,3 del mese scorso).

A questo si aggiunge una sensibile diminuzione nei giudizi e nelle attese di produzione delle imprese manifatturiere, il cui valore non toccava livelli così bassi da giugno dello scorso anno.

Nel primo trimestre 2022, le aspettative sulle condizioni operative delle imprese rilevate dall'indagine di Banca d'Italia per il trimestre successivo sono marcatamente deteriorate, registrando un saldo tra giudizi positivi e negativi che dal 10% (4° trimestre 2021) si è ridotto a -32,8%, con una quota del 47% di imprese che ritiene nulla la probabilità di miglioramento delle prospettive economiche nel 2° trimestre 2022. A ciò si aggiunge anche il forte peggioramento nei giudizi sulle condizioni per investire (a -49,1% da +6,7% del 4° trimestre 2021). Un'indagine condotta presso le imprese associate a Confindustria evidenzia che 9 imprese su 10 nel campione giudicano come molto importanti, tra i principali ostacoli determinati dal conflitto, non solo gli aumenti del costo dell'energia, ma anche quelli delle altre materie prime, mentre le difficoltà di approvvigionamento riguardano quasi 8 imprese su 10. A fronte di tali problemi, il 16,4% delle imprese rispondenti ha già ridotto sensibilmente la produzione. Il peggioramento dell'indice di incertezza della politica economica, che per l'Italia è salito a 139,1 a marzo da 119,7 di febbraio (+38,4% rispetto al 4° trimestre del 2021), accresce i rischi di un pesante impatto sul tessuto produttivo italiano e di un significativo indebolimento dell'economia nella prima metà del 2022.

Reazione

L'incertezza lascia già strascichi Il 16,4% delle imprese contattate da un'indagine di Bankitalia ha ridotto la sua attività

Calo

L'indice di fiducia registrato a marzo è sceso a 105,4 dal 107,9 di febbraio. In flessione anche il Pmi manifatturiero

1,9%

Febbraio

L'ultimo mese con risultati positivi della produzione industriale

Aziende Il conflitto ucraino ha azzerato la ripresa del post pandemia e ora molti imprenditori iniziano ad accusare i contraccolpi della crisi internazionale. Sotto, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi (LaPresse)

La guerra colpisce le imprese

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
489-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000
Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

IL BORSINO

Stangata gas rincaro a 4 cifre prezzi schock anche per il ferro

ROMA. Prezzi delle commodity alle stelle, con il rincaro del gas naturale che raggiunge una variazione a quattro cifre e mette a segno un +1.217% in media nel periodo del conflitto sul pre-Covid, e quello del Brent che è a tre cifre (+104%). Dinamiche inedite che «misurano l'ordine di grandezza dello shock di offerta che sta colpendo l'attività economica italiana ed europea», indica il Centro studi di Confindustria nella nuova indagine sulla produzione industriale.

Con la guerra in Ucraina, il balzo dei prezzi registrato in media nel primo mese di conflitto rispetto ai valori pre-Covid «è molto ampio: grano e mais sono aumentati di +68,8% e +92,1%, il rame di +78,7%, mentre l'alluminio di +106,4%; il nickel di +190,5% e il ferro di +132,7%. Anche l'olio di semi di lino e di soia registrano un aumento piuttosto elevato, rispettivamente di +182,6% e +120% dal pre-Covid». Il quadro emerge da un approfondimento del Csc, che ne analizza l'aumento per tutto il 2021 ed ad inizio 2022, prima dell'invasione russa in Ucraina, e l'impatto della guerra su prezzi «già molto alti prima del conflitto rispetto ai valori pre-pandemici». Abnorme, sottolinea, il rincaro del gas, circa 14 volte in più del prezzo pre-pandemico.

Prima del conflitto i rincari in diversi casi erano già a doppia cifra e molto diffusi: riguardano metalli ed energia, ma anche alimentari, fibre tessili, materie plastiche, legno. Per varie commodity, si sono avuti forti rincari da fine 2021, in particolare il gas naturale. Gli economisti di via dell'Astronomia stimano che in aggregato «a febbraio 2022 l'aumento dei prezzi delle commodity rispetto ai valori pre-pandemici (febbraio 2020) sia stato del +99% per le energetiche e del +59% per le non-energetiche». Più in dettaglio «i prezzi di alcuni metalli, come ad esempio rame, alluminio, ferro e nickel, a gennaio 2022 registravano un balzo significativo dai valori pre-Covid, rispettivamente di +78,1%, +51,1%, +71,9% e +75,8%. Anche alcuni prodotti agricoli hanno subìto un forte incremento, come grano e mais che sono aumentati di +73,8% e +63,9% rispetto ai valori pre-pandemia. Le materie prime energetiche, poi, hanno toccato valori mai storicamente così elevati. Il gas naturale a gennaio era aumentato del +871,9%, il petrolio del +55% e il carbone del +110,6% rispetto al prepandemia».

Come conseguenza dell'invasione russa in Ucraina «lo shock energetico si è ulteriormente intensificato. L'8 marzo il prezzo del gas naturale era più elevato di oltre il 200% rispetto alla vigilia del conflitto, passando da 72 a 227 euro per Mwh; quello del petrolio di oltre il 30% più alto, da 99 dollari per barile a 133».

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LIBERTA SICILIA
Dir. Resp.:n.d.
Tiratura: 14.000 Diffusione: 14.000 Lettori: 63.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Il 'the day after' industriale Siracusa nella disperazione

7.500 dipendenti con l'indotto sul lastrico: è la fine

A pagina 3

di Giuseppe Bianca

Il 'the day after' industriale Siracusa nella disperazione

Proviamo a descrive lo scenario della zona senza industria e con una disoccupazione allarmante. La responsabilità immane della politica

di Giuseppe Bianca

Sino dalle prime notizie, di un lustro fa, che riguardavano la crisi della zona industriale ci parvero subito gravi, pericolosi e inquietanti. Tuttavia, quando cominciammo a preoccuparcene senza che ciò cambiasse la nostra vita di sempre, mai avremmo pensato che, nel volgere di un anno, la crisi industriale avrebbe potuto sconvolgere la nostra economia, sconvolgendo la vita individuale di ciascuno, mettendo a soqquadro il sistema, trasformando il nostro territorio in cui ci siamo addensati in ghetti abitativi giganteschi: il 'the day after' con le serrande dei negozi abbassate e le strade vuote e con una parte crescente dei siracusani costretti a vivere in miseria, di carità e di soccorso pubblico, che rasenta il cannibalismo: 7.500 dipendenti licenziati oltre 5.000 persone nell'indotto, è la fine di tutto con mutui, prestiti scoppiati alle spalle che nessuno pagherà più, banche e assicurazioni al collasso, sequestri di immobili e auto; centri commerciali, discount sull'orlo del fallimento. Uno scenario apocalittico. Per non parlare di famiglie distrutte, divorzi e amanti suicida. Ci ritroveremmo solo con alcune migliaia di dipendenti pubblici con stipendi all'osso, commercio in default, artigianato inesistente e agricoltura in sofferenza. Il 'the day after', in poche parole: la fame.

Ricordiamoci che le emergenze sono il portato di un innaturale predominio della specie umana sul resto delle forme viventi e di uno sconvolgimento degli equilibri. Questo senza che ci si renda conto del fatto che la vita, la società è un processo sistemico che include il benessere della stessa, quel benessere che la crisi industriale sta mettendo in discussione. Abbiamo avuto a che fare con il falso ambientalismo con personaggi squallidi malati di protagonismo da TSO (basta

Peso:1-26%,3-77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ricordare il fallimento di oltre dieci anni fa del Rigassificatore da tutti oggi declamato, possiamo definirli 'assassini'); l'intervento della magistratura equilibrato, il cambiamento climatico, infine i nuovi indirizzi industriali rimettono in gioco la società e il sistema produttivo.

«**La riconversione** industriale non è possibile dall'oggi al domani e che oggi il polo petrolchimico-energetico di Siracusa non è quello degli anni 60-70, quando non esisteva alcuna legislazione ambientale», sostiene il presidente di Confindustria Siracusa Diego Bivona.

Negli ultimi decenni il settore ha investito in Sicilia oltre 4 miliardi di euro per la salvaguardia ambientale, ed è forse il settore più controllato a livello nazionale, regionale e provinciale.

L'attività di raffinazione assicura all'economia regionale il 65% dell'export, rappresenta il 40% della raffinazione in Italia e occupa 7.500 persone. Solo il Porto "Core" di Augusta insieme alla Rada S. Panagia hanno movimentato, 60 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, che rappresentano circa il 50% delle merci movimentate nei porti siciliani. Il contributo annuo all'Erario, tra IVA e accise, è elevato con svariati miliardi di euro e le tasse ed oneri sociali sono circa 300 milioni di euro, secondo i dati di Unione Petrolifera.

Seppure la domanda è in contrazione, ancora fino al 2050 i prodotti petroliferi ricopriranno un ruolo fondamentale nei trasporti: auto, bus, navi, aerei etc...
Tutti gli investimenti con capitale privato seguono prioritariamente la logica della redditività che è variabile in funzione del mercato: ancora oggi, come dimostrato negli ultimi anni l'acquisizione della raffineria della Esso da parte della Sonatrach, le raffinerie rappresentano per taluni investitori opportunità per produrre valore per gli azionisti, ma anche lavoro, occupazione e ricchezza per le comunità, nel pieno rispetto delle norme in essere. L'ostruzionismo nei confronti di Lukoil che va condannato nonostante l'azienda ha preso le distanze da Putin.

Non possiamo non parlare del tema delle patologie tumorali nell'area industriale siracusana da parte degli esperti del Registro Tumori e della ASP è emerso che l'incidenza tumorale è più elevata nelle città metropolitane di Catania, Messina e Palermo rispetto ai 4 comuni dell'area industriale di Siracusa dove si registra un calo dei morti di circa il 3% per la chiusura di attività impattanti.

Tutto ciò dovrebbe indurre a guardare con diverso occhio il polo petrolchimico siracusano: non possiamo far pagare, anche in termini di valutazioni, le colpe di chi oggi non c'è più ed inoltre agiva in un contesto normativo e prescrittivo in cui la cultura ambientale era pressocchè inesistente. Dal dibattito di questi giorni sul futuro della zona industriale siracusana e sull'esclusione della stessa dai finanziamenti del Pnrr sono emersi alcuni elementi significativi su cui occorre riflettere attentamente.

Il primo elemento. È del tutto evidente che il governo regionale ha giocato male e tardi la partita del Pnrr. L'esclusione dell'area industriale dai finanziamenti europei è l'effetto di una noncuranza, di una disattenzione e di una manifesta impreparazione da parte del governo Musumeci, a totale discapito di un'area industriale, delle sue imprese e di migliaia lavoratori. Le levate di scudi di questi giorni degli esponenti locali di centrodestra, rivolte al proprio governo regionale, rendono la vicenda anche grottesca; di tutto abbiamo bisogno ma non di esercizi retorici di un malcostume politico duro a morire: a Siracusa alzano la voce, alla Regione adesso si ricredono del loro ritardo.

Il secondo elemento. Registriamo una palese contraddizione tra le scelte assunte dalla comunità europea in tema di transizione energetica e quelle del governo italiano circa i progetti approvati nel Pnrr. Recentemente, infatti, abbiamo letto della decisione della Commissione Europea di inserire il nucleare di quarta generazione e il gas nella cosiddetta tassonomia, cioè nell'elenco delle attività economiche definite sostenibili. Quindi, da un lato l'Europa spinge per il ritorno al nucleare e al gas -scelta che riteniamo sbagliata e anacronistica rispetto al tema dello sviluppo sostenibile– e dall'altro, in Italia, non si finanzia l'ammodernamento e il rilancio del comparto petrolifero, pur essendo quest'ultimo uno degli asset strategici del paese, ma si lascia morire perché non rientrerebbe, nonostante gli ammodernamenti proposti, nelle attività economiche sostenibili. Sembra un vero e proprio cortocircuito legislativo e politico.

Il fatto poi che ciò avvenga senza alcuna presa di posizione politica locale, del nostro governo regionale 'ritardato', del nostro governo regionale e delle forze politiche che li sostengono è un motivo di ulteriore preoccupazione Hanno sulla coscienza il destino di una zona altamente produttiva che inesorabilmente se non si interviene subito va in declino.

E' la fine del sindacato che si regge sulle rette a fine mese degli operai; dei sindaci dei paesini d'oro che incassano i tributi: Priolo, Melilli ed Augusta la cui tranquillità è conclamata, anziché preoccuparsi e protestare, finiranno con il default dei loro enti a chiedere l'obolo in prossimità dello svincolo dei loro paesi. Vergogna. Il 'the day after': fame e disperazione.

Peso:1-26%,3-77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

GIORNALE DI SICILIA
CALTANISSETTA - ENNA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 15.180 Diffusione: 985 Lettori: 15.000

Enna

Sicindustria al prefetto: allo sviluppo serve legalità

ENNA
Esigenza di legalità legata allo sviluppo economico della provincia di Enna, importanza di fare squadra con tutte le associazioni datoriali e sindacali a quella di creare opportunità di lavoro per i giovani lavorando in sinergia con l'Università Kore e con le altre istituzioni presenti nel territorio.

Sono stati questi alcuni dei temi affrontati nell'incontro istituzionale che si è tenuto all'Ufficio territoriale del governo tra il reggente di Sicindustria Enna il commercialista Fabio Montesano accompagnato dal vice presidente Marina Taglialavore imprenditrice nel campo delle nuove tecnologie e il prefetto Matilde Pirrera. Fabio Montesano e Marina Taglialavore hanno anche presentato al prefetto l'iniziativa finalizzata a creare a Enna una Zes a «burocrazia zero», progetto già proposto al commissario straordinario per l'allestimento delle Zes in Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano, il cui scopo è di individuare procedure snelle e tempi certi, sotto il controllo della prefettura, per il rilascio delle autorizzazioni alle imprese nell'area di Dittaino.

«L'obiettivo – afferma Fabio Montesano – come ho detto in precedenza quando ho accettato di calarmi in questa importante sfida, in occasione della mia elezioni alla guida di Sicindustria Enna come reggente, è quello di riportare la rappresentanza ad Enna, ricostruendo un tessuto associativo importante. Per farlo occorre muoversi in sinergia con tutti i protagonisti delle istituzioni e dello sviluppo nella nostra provincia, perché soltanto insieme potremo dare quella spinta di crescita necessaria che il territorio aspetta da troppo tempo. In quest'ottica non posso che ringraziare sua eccellenza il prefetto Matilde Pirrera per averci accolto e sostenuto in questa importante fase di avvio». (*RICA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 15.122 Diffusione: 17.163 Lettori: 252.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Impennata dei prezzi con aumenti percentuali a tre e persino quattro cifre

Energia e materie prime, rincari già prima del conflitto

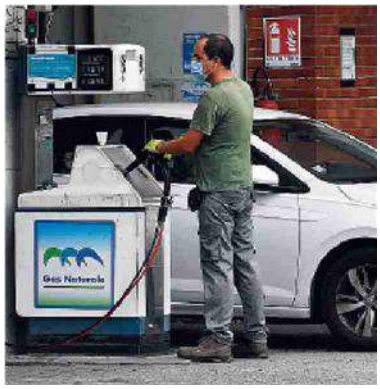
ROMA

Prezzi delle commodity alle stelle, con il rincaro del gas naturale che raggiunge una variazione a quattro cifre e mette a segno un +1.217% in media nel periodo del conflitto sul pre-Covid, e quello del Brent che è a tre cifre (+104%). Dinamiche inedite che «misurano l'ordine di grandezza dello choc di offerta che sta colpendo l'attività economica italiana ed europea», indica il Centro studi di Confindustria nella nuova indagine sulla produzione industriale.

Con la guerra in Ucraina, il balzo dei prezzi registrato in media nel primo mese di conflitto rispetto ai valori pre-Covid «è molto ampio: grano e mais sono aumentati di +68,8% e +92,1%, il rame di +78,7%, mentre l'alluminio di +106,4%; il nickel di +190,5% e il ferro di +132,7%. Anche l'olio di semi di lino e di soia registrano un aumento piuttosto elevato, rispettivamente di +182,6% e +120% dal pre-Covid». Il quadro, dettagliato, dell'allarme "prezzi delle commodity" emerge da un approfondimento del Csc, che ne analizza l'aumento per tutto il 2021 ed ad inizio 2022, prima dell'invasione russa in Ucraina, e l'impatto della guerra su prezzi «già molto alti prima del conflitto rispetto ai valori pre-pandemici». Abnorme, sottolinea, il rincaro del gas, circa 14 volte in più del prezzo pre-pandemico.

Prima del conflitto i rincari in diversi casi erano già a doppia cifra e molto diffusi: riguardano metalli ed energia, ma anche alimentari, fibre tessili, materie plastiche, legno. Per varie commodity, si sono avuti forti rincari da fine 2021, in particolare il gas naturale. Gli economisti di via dell'Astronomia stimano che in aggregato «a febbraio 2022 l'aumento dei prezzi delle commodity rispetto ai valori pre-pandemici (febbraio 2020) sia stato del +99% per le energetiche e del +59% per le non-energetiche». Più in dettaglio «i prezzi di alcuni metalli, come ad esempio rame, alluminio, ferro e nickel, a gennaio 2022 registravano un balzo significativo dai valori pre-Covid, rispettivamente di +78,1%, +51,1%, +71,9% e +75,8%.

Uno choc di offerta sta colpendo l'economia italiana ed europea
Centro studi Confindustria



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Narratori e compositori di Sicilia per i bambini dell'Ucraina

L'EVENTO QUESTA SERA AL TEATRO BELLINI DI CATANIA

Oggi alle 19 Catania sarà protagonista di un grande evento benefico promosso dall'Associazione Child First e da Confindustria Catania Imprenditoria Femminile, in qualità di Main Ambassador, dal titolo "Narratori e Compositori di Sicilia - Poema Sinfonico per una umanità siciliana dolente", narrazione letteraria e musicale nata dalla collaborazione fra il Teatro della Città, il Teatro Massimo Bellini e l'Università di Catania. L'evento grazie alla disponibilità del Teatro Massimo Bellini, del sovrintendente Giovanni Cultrera e del commissario straordinario Daniela Lo Cascio, sarà dedicato ai minori vittime di violenza e ai bambini dell'Ucraina che stanno vivendo la loro infanzia in un clima di guerra.

L'appuntamento si caratterizza per un intreccio tra letteratura, recitazione e composizione musicale. Cinque giovani musicisti contemporanei sono stati chiamati a comporre musiche originali per comunicare meglio lo straordinario universo di pensieri ed emozioni racchiuso nel grande patrimonio dei più importanti narratori di Sicilia. Parole e musica per far risuonare insieme le emozioni comuni dell'attore, del musicista e dello spettatore nel pluri-millenario rituale del teatro. Invitate le più alte autorità cittadine che interverranno con la loro presenza a sottolineare il valore etico dell'iniziativa benefica.

Sul palco, a leggere e interpretare i testi "Comparatico" di Luigi Capuana, "Tentazione!" di Giovanni Verga, "Una giornata" di Luigi Pirandello, "La frode" di Leonardo Sciascia e "Le donne" di Ercole Patti, gli attori Pippo Pattavina, Ezio Donato, Andrea Tidona, ed Evelyn Famà, sulle melodie dei maestri Luciano Maria Serra, Matteo Musumeci, Joe Schittino, Mario Garuti e Giuseppe Emmanuele con l'orchestra del Teatro Massimo Bellini diretta dal maestro Tiziano Severini. L'adattamento teatrale dei racconti e la regia sono di Ezio Donato. La quarta sinfonia, quella composta da Mario Garuti e dedicata alla lettura di "Le donne" di Ercole Patti, è un concerto per violino ed orchestra che vedrà protagonista il solista Vito Imperato.

Il regista Ezio Donato

Peso:19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 15.122 Diffusione: 17.163 Lettori: 252.000
Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Le parti sociali al ministero del Lavoro

Contratti e salari, riparte il confronto

Il punto di inizio è la lotta al precariato e al dumping

ROMA
Contratti e salari. Tra la crescita dei posti a tempo determinato e la corsa dell'inflazione che erode le retribuzioni, il mercato del lavoro si appresta a fare i conti con una nuova prospettiva. La prossima settimana ripartirà il confronto tra il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e le parti sociali, che poi, dopo Pasqua, torneranno a Palazzo Chigi. Un tavolo che «a questo punto assume ancora maggior rilievo - sottolinea - per fare il punto sul tema della contrattazione in generale e dei suoi meccanismi», insieme al tema «fondamentale» dei salari. Quella che, secondo lo stesso Orlando, dovrebbe essere «l'ossessione del governo, della politica, delle forze sociali: come sostenere i salari prima che le conseguenze della guerra in Ucraina si scarichino sulle fasce più deboli della società è il punto fondamentale». Pronto a riflettere anche, se necessario, su «nuovi strumenti» per tutelare il lavoro se gli ammortizzatori sociali "ordinari" non dovessero risultare sufficienti.

Il punto di partenza è la lotta al precariato e al dumping (contrattuale e salariale). Di fronte alla crescita dei contratti a tempo determinato, che negli ultimi mesi ha di fatto sostenuto la ripresa dell'occupazione, si fa strada un intervento di razionalizzazione delle tipologie contrattuali orientato proprio ad arginare il lavoro precario. Non sfugge l'andamento dei cosiddetti mini-jobs. Gli ultimi dati trimestrali, riferiti a fine 2021, delle comunicazioni obbligatorie del ministero indicano la durata spesso breve se non brevissima (anche di un solo giorno) dei contratti attivati a tempo determinato: il 39,5% fino a 30 giorni, il 13,3% un solo giorno e solo lo 0,9% supera un anno. Dati recentemente ricordati dallo stesso ministro, insieme alle criticità sui salari, che mostrano «un arretramento delle retribuzioni» per le categorie più fragili del mercato del lavoro, a partire dalle donne e dai giovani. Una situazione da affrontare oggi con maggiore urgenza.

Alla luce della corsa dell'inflazione, i sindacati già da febbraio sono scesi in campo sostenendo che, nel confronto con Confindustria e le altre associazioni datoriali, si apra la discussione per rivedere il parametro alla base nel rinnovo dei contratti.

Il ministro Andrea Orlando: «Arretrano le paghe per le categorie più fragili»

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Siracusa
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Zona industriale Pd: «La situazione è preoccupante»

«Il Pd di Siracusa coglie con preoccupazione e urgenza la denuncia di uno stato di crisi della zona industriale che viene sia dai sindacati sia da Confindustria». A dirlo il segretario provinciale del partito democratico Salvo Adorno che richiama a una mobilitazione unitaria per affrontare il delicatissimo tema.

SERVIZIO pagina III

L'ANALISI DEL SEGRETARIO DEL PD SALVO ADORNO

«Zona industriale in crisi? Serve una mobilitazione»

«Il Pd di Siracusa coglie con preoccupazione e urgenza la denuncia di uno stato di crisi della zona industriale che viene sia dai sindacati sia da Confindustria». A dirlo il segretario provinciale del partito democratico Salvo Adorno.

«Il già precario stato di salute dell'area industriale è in questi ultimi giorni aggravato dalla guerra, con le sue conseguenze sanzionatorie, che rischia di compromettere gli assetti finanziari delle imprese con ricadute drammatiche sulla situazione occupazionale - dice Adorno -. Al contempo stiamo toccando con mano quanto sia debole e disarticolata la risposta del governo nazionale e regionale nel merito dell'istituzione dell'area di crisi complessa. Tutta l'area industriale vive in un clima di incertezza. Nel peggioramento della situazione geopolitica e nelle ricadute della crisi energetica sulla nostra realtà già in difficoltà bisogna continuare a perseguire una risposta che metta insieme tutela del lavoro e dell'ambiente. È necessaria una forte mobilitazione dal basso che veda uniti tutti i soggetti della società, della politica e delle istituzioni. Il Pd intende partecipare e farsi promotore di ogni azione atta ad affrontare lo stato di crisi».

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 15.122 Diffusione: 17.163 Lettori: 252.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

L'arringa dell'avvocato Taormina al processo in corso a Caltanissetta

Montante, i dubbi della difesa su Cicero e Venturi

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

È seduto in silenzio accanto ai suoi legali. Antonello Montante ascolta le parole dell'avvocato Carlo Taormina che rimbombano nell'aula Costa del palazzo di giustizia di Caltanissetta: «Il nostro obbiettivo è restituirgli quello che gli è stato tolto, questo è il palazzo che ha affossato Montante e da cui deve risorgere». Un lungo excursus sui rapporti di Montante con i magistrati, la lotta alla mafia, gli accessi abusivi per creare dei dossier contro i nemici, secondo l'impianto accusatorio dei pm, la natura e l'attendibilità delle dichiarazioni dei due principali accusatori, i testi chiave del processo Alfonso Cicero parte civile e Marco Venturi. Questi i capisaldi della discussione di Taormina. Dentro i singoli reati in un'analisi in punta di diritto era già entrato Giuseppe Panepinto altro difensore dell'ex paladino dell'antimafia. «Questo non è un processo come gli altri, è un processo nel quale si giudica un pezzo di storia del nostro vivere associato. Un pezzo di storia che ha preso il testimone da quelle che erano state le evoluzioni, grazie a Dio positive, grazie all'intervento della magistratura, che venivano dal conflitto da varie organizzazioni mafiose», ha detto Taormina. Ha parlato di un «simulacro» di «contestazioni» della Procura generale «su cui c'è molto da dire, sia come accertamento penale che dal punto di vista tecnico». È entrato in quello che lui definisce il cuore del processo, le dichiarazioni di Alfonso Cicero e Marco Venturi. «Vogliamo capire cosa ci sia dietro quelle accuse - ha detto Taormina - bisogna fare chiarezza intorno a tutti i "contributi", e uso le doppie virgolette, che si dice siano pervenuti dalle dichiarazioni di due personaggi, parlo di Alfonso Cicero e Marco Venturi, perché vogliamo capire cosa ci sia dietro quelle dichiarazioni e capire se esse avessero la potenzialità ad essere trasformate in un atto di accusa. Questo è il tema centrale del processo».

Taormina, infine, ha criticato il procuratore generale Giuseppe Lombardo che, a suo dire, nella requisitoria, è stato «pilastesco». (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imputato. Antonello Montante

«Gulotta il dominus del Dipartimento»

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

CALTANISSETTA, L'ARRINGA DELLA DIFESA

«Montante ha contrastato la mafia e tornerà l'uomo più potente d'Italia»

CALTANISSETTA. «Questo è un processo pieno di insinuazioni, su cui bisogna fare chiarezza. Un processo a "un pezzo di storia" importante. Noi dobbiamo dare una risposta, non solo dal punto di vista giudiziario, ma anche all'opinione pubblica che, diciamolo pure, è stata scossa da questa vicenda che ha riguardato una personalità che aveva compreso quello che si doveva fare per contrastare la criminalità organizzata. Il nostro obiettivo è quello di restituire ad Antonello Montante quello che gli è stato tolto. Lui non ha mai fatto "antimafia di facciata", ma per 12 anni è stato a capo di una cordata di imprenditori che ha contrastato le infiltrazioni mafiose nell'imprenditoria». Parole pronunciate dall'avv. Carlo Taormina, uno dei legali dell'ex presidente di Sicindustria, nel corso dell'arringa difensiva durata oltre 7 ore, per cercare di smontare le accuse formulate dalla Procura generale nel processo d'appello (a porte chiuse, perché con il rito abbreviato) che vede sul banco degli imputati l'imprenditore di Serradifalco (ieri presente in aula) accusato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, favoreggiamento e accesso abusivo al sistema informatico delle forze dell'ordine.

Il legale, che assiste Montante con l'avv. Giuseppe Panepinto, ha parlato delle accuse che gli vengono rivolte, definendole «infondate». «Montante - ha aggiunto il penalista - tornerà ad essere l'uomo più potente d'Italia. Noi dobbiamo rendere il giusto a chi è stato evocato in contesti vari. Dietro ciascun personaggio evocato c'è una storia che si è ritenuto di imbrattare. Bisogna fare chiarezza. Questo è il Palazzo che ha affossato Montante e da cui Montante deve risorgere».

Il Pg Giuseppe Lombardo, a conclusione della sua requisitoria, a gennaio aveva chiesto per l'ex "paladino della legalità" la condanna a 11 anni e 4 mesi di carcere, con una riduzione di pena, dunque, rispetto ai 14 anni inflitti in primo grado dal gup Graziella Luparello. Nel processo sono imputati anche altri 4 presunti fiancheggiatori di Montante, per i quali sono state chieste altrettante condanne. Il processo continua mercoledì quando potrebbe anche essere emessa la sentenza.

LILLO LEONARDI

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA
LA SICILIA
Caltanissetta
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000
Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1
Foglio:1/1

In Corte d'appello a Caltanissetta l'arringa dell'avv. Taormina in difesa di Montante

«Gossip e sproloqui nell'inchiesta»

«Bisogna fare chiarezza intorno a tutti i "contributi", e uso le doppie virgolette, che si dice siano pervenuti nell'inchiesta su Montante dalle dichiarazioni di due personaggi, e parlo di Alfonso Cicero e Marco Venturi, perché vogliamo capire cosa ci sia dietro quelle dichiarazioni e capire se esse avessero le potenzialità ad essere trasformate in un atto di accusa. Questo è il tema centrale del processo». Nel corso della sua lunga arringa difensiva, ieri l'avv. Carlo Taormina, nell'aula "Costa" del palazzo di giustizia di Caltanissetta, nel processo d'appello all'ex presidente degli industriali siciliani già condannato a 14 anni di reclusione, ha puntato simbolicamente l'indice verso i due più grandi accusatori di Antonello Montante, l'ex presidente dell'Irsap, Cicero, e l'ex assessore regionale Venturi, parlando di "gossip giudiziari" e "propalazioni". Ha definito "sproloqui" quelli fatti da Venturi, aggiungendo che di essi «risponderà nelle sedi competenti».

«In primo grado - ha aggiunto il difensore - sono state 1.700 pagine. Faremmo volentieri a meno di parlarne, ma non possiamo fare diversamente. Dobbiamo capire se sono vere o non vere, ma prima di tutto se siano cose utili, situazioni riconducibili a una fattispecie penale. E vogliamo capire cosa in realtà ci sia sotto quelle dichiarazioni, cercando di raschiare il fondo. Dobbiamo capire che risposta dare ad Antonello Montante. Dobbiamo capire quale sia stato il suo operato e quale sia stata la ragione di fondo per la quale si è messo in testa di mettersi a capo di questa cordata diretta a contrastare le infiltrazioni mafiose nell'imprenditoria».

Riferendosi poi agli accessi abusivi al sistema informatico delle forze dell'ordine, il legale li ha giustificati quasi come un'azione preventiva «per evitare di ritrovarsi mafiosi all'interno di Confindustria», ed ha ribadito che «Montante per oltre 10 anni ha lottato contro la criminalità organizzata» e che «la sua azione è stata sempre sostenuta dalla magistratura», aggiungendo che «anche l'ex ministro Alfano lo teneva sul palmo della mano».

Per quanto riguarda il presunto «asservimento della guardia di finanza di Caltanissetta a Montante», l'avv. Taormina ha confutato nettamente tale tesi, attribuendo invece una eventuale responsabilità all'imprenditore nisseno Massimo Romano e citando tre circostanze precise: l'assunzione della compagna del maggiore Ettore Orfanello, l'assunzione della sorella del luogotenente Mario Sanfilippo e l'assunzione della figlia dell'ex comandante provinciale di Caltanissetta Gianfranco Ardizzone.

Mercoledì altra udienza per la conclusione dell'arringa dell'avv. Taormina e l'eventuale replica del Pg Giuseppe Lombardo. Nella stessa giornata la Corte d'appello potrebbe emettere la sentenza.

LILLO LEONARDI

«Dobbiamo capire cosa ci sia dietro le dichiarazioni di Cicero e Venturi» «L'asservimento della guardia di finanza era a Massimo Romano»

L'avv. Carlo Taormina

Antonello Montante

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000
Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

PROCESSO D'APPELLO

Difesa Montante: solo insinuazioni

«Questo è un processo pieno di insinuazioni su cui bisogna fare chiarezza». È iniziato con queste parole l'intervento di arringa difensiva dell'avvocato Carlo Taormina che, con l'avvocato Giuseppe Panepinto, difende Antonello Montante, l'ex Presidente degli industriali, alla sbarra, davanti alla Corte d'appello di Caltanissetta, per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, favoreggiamento, rivelazione di segreto d'ufficio e accesso abusivo al sistema informatico.

In primo grado Montante, che era seduto in aula, è stato condannato a 14 anni di carcere per corruzione. Montante, hanno detto i suoi avvocati, «non ha mai fatto antimafia di facciata» ma per «12 anni è stato a capo di una cordata di imprenditori che ha contrastato le infiltrazioni mafiose nell'imprenditoria. Questo non è un processo come gli altri, è un processo nel quale si giudica un pezzo di storia del nostro vivere associato, un pezzo di storia importante», ha aggiunto Taormina.

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

L'INTERVISTA

«Il Pnrr regge ma la Sicilia ne approfitti»

Parla Cottarelli. «La struttura del piano resta valida, il nodo semmai è il debito. Poteri sostitutivi contro inerzie e incapacità locali»

STELIO ZACCARIA

In questi giorni il Pnrr è stato oggetto di riflessione da parte della politica e degli economisti. In effetti è stato ideato considerando gli scenari definiti dai cambiamenti climatici e dalla necessità di accompagnare una ripresa dell'economia a seguito della crisi pandemica. Ma alla luce della situazione geopolitica attuale, è ancora valido? Lo abbiamo chiesto al prof. Carlo Cottarelli, attualmente direttore dell'osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, con un passato da direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, commissario straordinario per la Revisione della Spesa Pubblica e anche da presidente del Consiglio Incaricato.

«Io non credo che il Governo stia considerando un sostanziale ripensamento del Pnrr. Penso che nella sua struttura fondamentale il Pnrr sia ancora valido. Semmai c'è una questione relativa al costo delle infrastrutture e lì bisognerà pensarci. Se l'inflazione e le spese dell'importazione sono più alte, occorreranno più risorse. Possono venire dal bilancio interno se non vengono dall'Unione Europea. Ma questo è un programma di lungo termine volto a fare investimenti per accrescere il potenziale dell'economia italiana e non vedo la necessità di fare enormi cambiamenti».

Lei ha recentemente affermato che la via del governo è piuttosto stretta non avendo molte possibilità di manovra. Ci sono problemi di bilancio a causa dei recenti eventi e c'erano delle risorse destinate a interventi prestabiliti.

«È chiaro che questo aumento del prezzo dell'energia comporta che lo Stato debba dare, dovrebbe dare a famiglie e imprese un aiuto a superare questa fase e questo richiede più risorse. Fino a questo momento le risorse sono venute dalla migliore performance economica legata alle maggiori entrate. In questo momento c'è stata la necessità di trovare delle coperture. Guardando in avanti, il nostro debito è alto quindi gli spazi sono limitati. Per questo Draghi ha detto che sarebbe meglio avere un piano a livello europeo, finanziato con deficit comune perché il nostro deficit abbiamo qualche difficoltà a finanziarcelo da soli. Ma il Pnrr non c'entra».

Abbiamo anche un'inflazione imprevista e certamente superiore a quella che abbiamo avuto in passato. La Banca Centrale Europea ha annunciato di volere uscire dal piano di acquisto dei Titoli di Stato. Questo potrebbe determinare un ulteriore aumento dell'inflazione?

«Questa uscita vuole dire una maggiore difficoltà a finanziare il nostro deficit pubblico. Questa manovra dovrebbe avere, in principio, l'effetto di ridurre l'inflazione. Però è stata una revisione molto modesta quindi... I tassi d'interesse della Bce sono invariati, al netto dell'inflazione, questi tassi d'interessi restano molto negativi e quindi la politica monetaria risulta ancora espansiva».

E quindi?

«Sarà difficile avere una forte riduzione dell'inflazione. Naturalmente può aiutare se, ad esempio la guerra in Ucraina s'interrompesse presto, questo potrebbe portare a una riduzione del prezzo delle materie prime e questo dovrebbe aiutare».

Materie prime in generale o quelle importate da questi Paesi in guerra?

«Quelli coinvolti nel confitto. Quindi sto parlando soprattutto di energia e di cereali. Però potrebbe esserci anche un effetto psicologico che rallenta un po' tutti. Se aumenta l'ottimismo, aumenta la produzione e aumentano gli investimenti».

Tornando al Pnrr, uno degli obiettivi che persegue è la coesione territoriale. In questi mesi emerge nel dibattito pubblico una seria preoc-

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

cupazione della inadeguatezza degli enti locali meridionali a cogliere le opportunità progettuali. Lei ha scritto dei 31 progetti presentati dalla Regione Sicilia che sono stati bocciati. Quali interventi ritiene necessari per superare queste difficoltà?

«Bisognerebbe che il centro fornisse assistenza tecnica ai programmi locali. Ma c'è anche un possibile problema d'inerzia. Potrebbe cioè non essere mancanza di capacità ma proprio mancanza di volontà e a questo punto l'unica cosa che potrebbe servire sono i poteri sostitutivi, che sono previsti comunque dal Pnrr nel caso in cui gli enti locali non si muovono. Naturalmente questa sarebbe un'azione molto divisiva. La cosa migliore sarebbe proprio sperare che ci fosse non solo la capacità, ma anche la volontà di fare le cose».

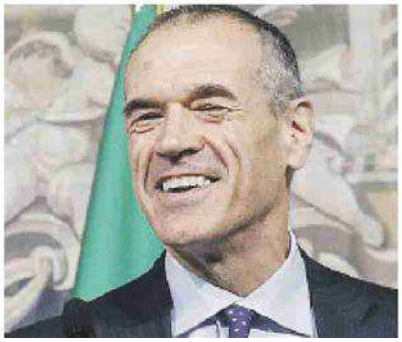
Con la riforma del Titolo V della Costituzione sono state redistribuite le competenze fra le regioni italiane. Ma in questi vent'anni il divario fra Nord e Sud è aumentato, a dimostrazione che non tutti hanno saputo e non sanno cogliere le opportunità che arrivano per migliorare il proprio territorio. Non ritiene che sia il caso di attenzionare questa situazione?

«Nel Pnrr i poteri sostitutivi già esistono. Estenderli ad altre cose diventa un poco incoerente con l'idea di decentralizzare questo aiuto. Però in qualche modo ci sono già questi poteri sostitutivi. Nel campo della sanità, ad esempio, l'autorità locale può essere commissariata. Quindi ci sono già interventi di questo genere».

La Sicilia ad oggi non ha ancora una rete stradale e ferroviaria adeguata. Cosa bisogna fare per migliorare questo gap infrastrutturale?

«Il Pnrr prevede già forti investimenti al Sud e in Sicilia, compreso nella mobilità, nelle rete ferroviaria. La soluzione, appunto, dovrebbe essere l'attuazione del Pnrr».

« Con l'impennata dell'inflazione crescerà il costo delle infrastrutture: possibile che serva un impegno extra



TUTTI I FONDI DEL RECOVERY PLAN ITALIANO

Dati in miliardi di euro

	PNRR	React EU	Fondo complementare	TOTALE
Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo	40,32	0,80	8,74	49,86
Missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	59,47	1,31	9,16	69,94
Missione 3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile	25,40	0,00	6,06	31,46
Missione 4. Istruzione e ricerca	30,88	1,93	1,00	33,81
Missione 5. Inclusione e coesione	19,81	7,25	2,77	29,83
Missione 6. Salute	15,63	1,71	2,89	20,23
TOTALE	191,50	13,00	30,62	235,12

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

L'unione di due territori nell'hub del Mediterraneo

Convegno Sac. Il punto sul progetto per mettere a sistema gli aeroporti di Catania e Comiso

CATANIA. Uno sguardo particolare sul presente e, soprattutto, sul futuro degli aeroporti di Catania e di Comiso, infrastrutture strategiche per il territorio siciliano. È stato questo il focus del convegno "Catania+Comiso – Il sistema aeroportuale Hub del Mediterraneo – Traguardo dopo traguardo", organizzato dalla Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania, ieri mattina, nell'aula magna del monastero dei Benedettini.

I lavori, moderati dal giornalista de "La Sicilia", Mario Barresi, hanno visto succedersi gli interventi dei maggiori esponenti del mondo aeroportuale nazionale, chiamati a fare il punto su un comparto fondamentale per l'economia e lo sviluppo del Paese e in particolare del Mezzogiorno d'Italia.

Dopo un breve saluto da parte del presidente della Regione Nello Musumeci, l'apertura dei lavori è stata affidata al padrone di casa, il rettore Francesco Priolo che ha rilevato come l'Università di Catania in questi anni «ha investito sempre di più sul rapporto con il territorio e sta investendo in questo ambito fornendo con diversi progetti di ricerca soluzioni per la mitigazione dei rischi relativi alla cenere dell'Etna che in più occasioni ha portato alla chiusura degli scali di Catania e anche Comiso».

Anche il sindaco di Catania facente funzioni, Roberto Bonaccorsi, ha sottolineato la necessità che le istituzioni collaborino per lo sviluppo del territorio facendo riferimento a tutti i progetti di intermodalità che sono già stati realizzati e che vedranno la luce nei prossimi anni, grazie alla collaborazione con Sac».

Una dimostrazione di collaborazione in chiave di sviluppo è proprio il progetto che prevede la fusione delle società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, come evidenziato da Maria Rita Schembari, sindaca del comune ibleo. «Oggi si delineano i contorni di un'infrastruttura che servirà un bacino molto grande e con grandissime prospettive, che, con un'unica società di gestione, potrà sfruttare un prezioso patrimonio che sta attorno l'aeroporto di Comiso, anche verso altre direttrici, sempre con il sostegno dell'amministrazione regionale».

L'importanza di un'unica società di gestione per il sistema aeroportuale del SudEst è ciò su cui ha posto l'accento anche il presidente della Sac, Sandro Gambuzza, che l'ha definit «il coronamento di un percorso partito prima della pandemia e che approda a destinazione. La fusione per incorporazione di due società non è un fatto puramente amministrativo: sono due progetti che confluiscono in uno unico, molto ambizioso e sicuramente più ampio e di prospettiva». Sulla stessa linea il presidente della Soaco, la Società di gestione dell'Aeroporto di Comiso, Giuseppe Mistretta per il quale «non si parla di integrazione di due società, ma del progetto di integrazione di due territori».

Gli interventi "tecnici" sono stati aperti dal direttore generale di ENac, Alessio Quaranta che ha affrontato il tema della ripresa del trasporto aereo nel post-pandemia e del direttore delle infrastrutture di Sac, Giancarlo Guarrera che si è soffermato sull'aeroporto di Catania e il suo piano di sviluppo. Di "regole del gioco" nel campo degli slot e quindi delle bande orarie di decolli e atterraggi, ha parlato Fausto Palombelli, presidente di Assoclearance.

Sul valore centrale degli aeroporti per il turismo e per i territori si è soffermato Carlo Borgomeo, presidente di Assaeroporti, con un intervento intitolato: "Aeroporti: indispensabili infrastrutture per lo sviluppo".

L'amministratore delegato della Soaco, Rosario Dibennardo, ha aperto la fase delle conclusioni. «Parlare della fusione tra gli aeroporti di Catania e di Comiso per noi vuol dire parlare dell'ambizioso progetto di fondazione del grande Hub del Mediterraneo, come già da tempo abbiamo cominciato a definirlo. L'apertura nel 2013 dello scalo di Comiso, ha accompagnato il boom dell'arrivo di centinaia di migliaia di viaggiatori nell'area degli iblei e ha avuto un grande effetto sull'indotto. Questo ha determinato una progressiva specializzazione del nostro aeroporto in chiave turistica. Queste specificità devono ora essere integrate in una logica di sistema con l'aeroporto di Catania e siamo convinti che sarà un sistema vincente, capace di determinare uno sviluppo non solo in termini di numero di passeggeri ma soprattutto a livello di sistema economico».

L'amministratore delegato della Sac, Nico Torrisi ha ricordato i primi difficilissimi mesi di pandemia. «Di quel periodo mi è rimasto impresso l'hashtag "We are aviation": Noi siamo l'aviazione. Cosa vuol dire, oggi, per noi, in questo 2022 così ancora drammatico, "Noi siamo l'aviazione"? Significa unire. Paesi, popoli, città, anche solo aeroporti. La pandemia era qualcosa di inimmaginabile ma siamo andati avanti grazie a tutti i lavoratori di Sac, Sac service e Soaco che hanno fatto grandi sacrifici. Ora dobbiamo continuare con la stessa determinazione, perché in Sicilia, poter prendere un aereo spesso vuol dire riuscire a curarsi, riuscire a raggiungere l'ospedale giusto, riuscire a mantenere la famiglia. Nel 2016, quando sono diventato amministratore delegato, ho trovato un aeroporto con 7 milioni di passeggeri e a fine del 2019 eravamo arrivati a 10 milioni. Con una ricaduta sul territorio enorme: si calcola che per ogni milione di passeggeri in più si creino nell'indotto mille posti di lavoro. Abbiamo assunto centinaia di persone, aperto negozi, portato marchi internazionali realizzato parcheggi, attratto compagnie aeree. Un lavoro collettivo per cui ringrazio anche il cda e i soci che ci hanno consentito di lavorare con serenità e libertà».

Un settore, quello aeroportuale, in cui la sicurezza è parola d'ordine. Come evidenziato da Francesca Isgrò, presidente Enav. «Su Catania abbiamo investito tanto e continueremo a farlo avendo come obiettivo la sicurezza e la sostenibilità. In particolare il Gruppo Enav a Catania assicura la funzionalità di una delle due stazioni di Egnos, il sistema geostazionario europeo di navigazione». La chiusura dei lavori è stata affidata a Pier Lugi Di Palma, presidente Enac: «L'economia di uno scalo è l'economia del suo territorio: questo è il "sistema" aeroportuale».

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Da sinistra: Palombelli, Borgomeo, Quaranta, Isgrò, Di Palma, Torrisi, Dibennardo al convegno "Catania+Comiso Il sistema aeroportuale Hub del Mediterraneo Traguardo dopo traguardo"

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001

Bapr, ricapitalizzare e rilanciare «Un bene per azionisti e territorio»

Il presidente Schininà e il direttore Continella spiegano l'operazione di "ingegneria finanziaria"

MICHELE NANIA

RAGUSA. Un'operazione di ingegneria finanziaria senza precedenti in Italia, costruita all'interno ma anche col supporto di consulenze esterne di altissimo livello, sia finanziaria che legale, che comprende un'Opa, una importante ricapitalizzazione e un nuovo modo di intendere il rapporto con soci e clienti ma anche con gli stessi dipendenti: Banca Agricola Popolare disegna il futuro e rilancia il suo ruolo di riferimento non solo sul territorio storico ma anche sull'intera Sicilia. Con il via libera preliminare delle autorità di vigilanza e il grande interesse già manifestato dal mercato finanziario. L'operazione sarà presentata ufficialmente in conferenza stampa mercoledì presso la sede centrale Bapr di viale Europa a Ragusa e a fine mese sarà sottoposta all'assemblea dei soci. Intanto il presidente del Cda Arturo Schininà e il direttore generale Saverio Continella anticipano i contenuti.

Presidente Schininà, Banca Agricola Popolare di Ragusa ha appena completato un anno importante. Come giudica la strada percorsa finora?
«L'anno appena concluso è stato di svolta. Abbiamo realizzato tutti gli obiettivi industriali del piano d'impresa 2019-2021, in particolare una crescita organizzativa e manageriale diffusa e un deciso miglioramento della qualità degli attivi mantenendo intatta la solidità patrimoniale; il 2021 ci ha quindi consentito di realizzare importanti risultati. Questo contesto ha permesso di delineare il percorso strategico del nuovo Piano di Impresa 2022-2024, orientandolo a obiettivi di efficientamento commerciale e non solo: Back-to-Bank è il claim della nostra nuova pianificazione».

Presidente, quanto pesano le implicazioni della crisi Ucraina sulle stime e sui rischi di Bapr?
«Relativamente al contesto macroeconomico ed a seguito del conflitto russo-ucraino, il nostro istituto si è prontamente attivato sin dallo scoppio della guerra per valutarne gli impatti, in via primaria sulle esposizioni creditizie, riscontrandone la modesta entità ad oggi».

Direttore Continella, il nuovo Piano d'Impresa si pone obiettivi ambiziosi. Quali le condizioni per il successo del Piano?
«Dopo un triennio improntato al rafforzamento patrimoniale e al miglioramento della qualità degli attivi, il nuovo Piano di Impresa, redatto col supporto di Oliver Wyman, si pone l'obiettivo di "ritornare a fare banca" per aumentare il valore per gli azionisti, per i soci e per il territorio. Nel prossimo triennio, Banca Agricola Popolare di Ragusa intende creare 2 miliardi di euro di valore per tutti i portatori di interessi, mantenendo un elevato livello di patrimonializzazione e un'attenzione trasversale alla tematica "verde" Esg. Ulteriore elemento di valore è l'immutata ed innovata presenza territoriale della Banca che, differentemente da quanto annunciato e già attuato da altre istituzioni finanziarie, non procederà ad alcuna chiusura delle proprie filiali ma ad una loro evoluzione, a riprova del supporto concreto e costante offerto a tutto il territorio presidiato. Per il successo del Piano lavoreremo sulla marginalità caratteristica, sull'efficienza operativa e quindi sulla profittabilità: questi sono i punti chiave che segnano il cambio di passo. Poi, come sempre, "le idee camminano sulle gambe degli uomini", e quindi l'entusiasmo dei nostri dipendenti ed il positivo contesto aziendale sono presupposti e conseguenze imprescindibili».

Il Piano esprime diverse ambizioni, tutte connesse. Quale ritiene sia il fattore abilitante?
«La missione del Piano è ritornare a fare banca in modo moderno per creare valore per gli azionisti e per il territorio: elemento abilitante per il successo sarà infatti quello di continuare a rafforzare il legame con il territorio e con la base dei soci, che sono anche i nostri primi clienti. È per questo motivo che, contestualmente all'approvazione del piano, abbiamo annunciato un'operazione di capital management, che del piano è fattore abilitante. Sono state già raccolte le necessarie autorizzazioni preventive di Vigilanza prudenziale e l'operazione sarà presentata a fine aprile all'approvazione dei nostri soci. L'abbiamo voluto denominare progetto Lympha in coerenza alla matrice agricola della Banca: infatti, citando Varrone per il quale "senza acqua tutta l'agricoltura è secca e povera", il progetto intende fornire risorse fino a 60 milioni di euro ai soci: a quelli, speriamo pochi, che non vogliono proseguire e a quelli, siamo certi tanti, che aderendo alle nostre progettualità intendono continuare insieme a sostenere l'imprescindibile ruolo di un'efficiente banca di prossimità».

Direttore, come si struttura questa particolare operazione di capital management?
«Un'operazione innovativa ed ambiziosa di ingegneria finanziaria, strutturata con il supporto di Rotschild e di Bird & Bird, che per la prima volta sul mercato italiano attiverà contestualmente, per importi bilanciati e simmetrici, un buy back predeterminato, un'offerta pubblica di acquisto volontaria e parziale e la distribuzione di un dividendo straordinario pluriennale, subordinato per il 2023 e 2024 ad apposita delibera assembleare. Ciascuno degli strumenti individuati ha una sua distinta finalità, nella logica di soddisfare il maggior numero possibile di differenti esigenze, stante la natura eccezionale e non ripetibile dell'intervento. La finalità dell'operazione Lympha è consentire alla Banca di andare "oltre", come recita il nostro nuovo pay-off: chiudere definitivamente una stagione di circoscritte incomprensioni e tornare con sempre maggiore forza ad essere interlocutore privilegiato per tutti i nostri stakeholders, premiando concretamente chi ha continuato e continuerà a supportarci con fiducia e correttezza».

Presidente Schininà, perché un'operazione di capital management di questo tipo è stata lanciata adesso e

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

non prima?
«Già a partire dal secondo semestre 2019, dopo i cambiamenti in seno alla governance ed al management, il Consiglio di Amministrazione ha avvertito la necessità di implementare una complessiva attività di capital management idonea a preservare il rapporto di fiducia con la base degli azionisti. Ma preliminarmente, in un'ottica di sana e prudente gestione, occorreva completare l'operazione di efficientamento strutturale della Banca; l'insorgenza della pandemia e le necessarie raccomandazioni dell'Autorità di Vigilanza all'intero mercato, poi, hanno impedito qualsiasi operazione straordinaria di capitale fino allo scorso autunno».

Cosa significa nel 2022 fare banca al Sud ed essere una banca del territorio?
«La nostra presenza geografica è la traduzione economica, sociale e relazionale di ciò che significa supportare il territorio e generare valore. Quotidianamente diamo voce a progetti innovativi e facilitiamo l'accesso nel mercato dei capitali a piccole e medie imprese che investono concretamente in tecnologia, ricerca e sviluppo sostenibile. Vivere il valore del territorio significa anche questo: credere nelle risorse del territorio, credere nelle imprese del territorio, credere nella creazione di valore per il territorio. Tutto ciò in un momento in cui il Sud, e la Sicilia in particolare, vengono considerati un'opportunità e non più un peso per il Paese».

Direttore, Bapr è una delle più solide e rappresentative banche popolari in Italia. Secondo lei, come sta evolvendo il mondo delle popolari?
«Il mondo delle banche popolari è riuscito a coniugare in questi anni una radicale trasformazione ad un'effettiva coerenza col modello ispiratore. La presenza del modello delle banche popolari offre pluralità al sistema bancario nazionale, rappresentando un valore sia per le imprese che per le famiglie. Le banche popolari sono infatti un presidio importante a tutela della biodiversità economica e finanziaria e assolvono a una funzione determinante nel contenere fenomeni di desertificazione bancaria che affliggono alcuni territori del nostro Paese. In senso economico, lo scopo di una banca popolare non consiste tanto nella massimizzazione dei guadagni a breve termine, quanto principalmente in un miglioramento a medio-lunga scadenza delle condizioni economiche dei propri soci, dei clienti e dell'intero territorio».

Per concludere, quale futuro immagina per Banca Agricola Popolare di Ragusa?
«Con sano ottimismo. Banca Agricola Popolare di Ragusa ora può e deve guardare oltre, nella consapevolezza di essere nelle condizioni di fornire ulteriori risposte ai propri soci e di ricoprire il ruolo di banca di riferimento dell'intero territorio siciliano».

I vertici della Banca Agricola Popolare di Ragusa: il direttore generale Saverio Continella e, a destra, il presidente del Cda Arturo Schininà

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'OSSERVATORIO GIURIDICO

a cura di

Avv. Carmelo Barreca
Avv. Silvio Motta

Project financing: discrezionalità nella fase iniziale della proposta e il procedimento

Il TAR Catania Sez. I con l'interessante recente sentenza n° 933 del 31.3 afferma rilevanti principi in materia di project financing. Era infatti accaduto che a fronte di un iniziale avviso per raccogliere della manifestazioni d'interesse per la realizzazione di un opera pubblica (parcheggio multipiano), successivamente annullato dall'Amministrazione, un'impresa aveva formulato ai sensi dell'art. 183 comma 15, del d. lgs. n. 50/2016, una proposta di "finanza di progetto" per la realizzazione per l'appunto di un parcheggio multipiano e per la correlata successiva gestione. L'Amministrazione concludeva negativamente il procedimento, ritenendo la proposta non meritevole di accoglimento con la seguente motivazione: la proposta di project financing in questione «non può essere valutata positivamente e non può essere accolta», in quanto mancante «di un progetto di fattibilità tecnica ed economica prescritto dalla citata norma di legge».

L'impresa ricorreva al Tar assumendo la violazione dell'art. 183 comma 15, il difetto di motivazione e la mancata concessione di una sorta di "soccorso istruttorio" che le consentisse eventualmente di integrare le riscontrate carenze progettuali.

Il Tar nel rigettare il ricorso delinea lo "stato dell'arte" della normativa che regola oggi l'istituto del "project financing", per come interpretato dalla prevalente giurisprudenza.

Viene quindi innanzitutto precisato che la fase preliminare di individuazione del promotore, ancorché procedimentalizzata, è connotata da amplissima discrezionalità amministrativa, tale da non potere essere resa coercibile nel giudizio amministrativo di legittimità, essendo intesa non già alla scelta della migliore fra una pluralità di offerte sulla base di criteri tecnici ed economici preordinati, ma alla valutazione di un interesse pubblico che giustifichi, alla stregua della programmazione delle opere pubbliche, l'accoglimento della proposta formulata dall'aspirante promotore e che lo scopo finale dell'intera procedura, interdipendente dalla fase prodromica di individuazione del promotore, è l'aggiudicazione della concessione in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

In questa prima fase quindi, ciò che rileva è esclusivamente l'interesse della Amministrazione ad includere le opere e i servizi proposti dal privato, all'uopo nominando "promotore" il soggetto imprenditoriale il cui progetto sia risultato maggiormente aderente ai desiderata dell'ente.

Fatta tale premessa, il TAR osserva che l'Amministrazione, diversamente da quanto rappresentato ex adverso, ha ritenuto che la documentazione presentata non avrebbe i presupposti per essere definita progetto di fattibilità di un lavoro ai sensi del comma 15 dell'art. 183 e che non sussisterebbero i presupposti del soccorso istruttorio in quanto nel caso non verrebbero in considerazione integrazioni o chiarimenti, quanto piuttosto uno stravolgimento radicale della proposta iniziale.

La prima questione esaminata dal Tar è stata quindi quella relativa al dedotto difetto di motivazione. Al riguardo si è rilevato che in realtà la "proposta" era priva di una chiara veste progettuale, che l'art. 183.15 prevede invece che la stessa sia già presente nella proposta che l'Amministrazione è tenuta a valutare. Ciò in punto di fatto è risultato peraltro confermato, posto che lo stesso proponente aveva rimandato ad un momento successivo la redazione del progetto di fattibilità, che invece come detto il comma 15 richiede sia allegato già in fase di presentazione della proposta.

La ricorrente al riguardo assumeva (e qui veniamo anche al secondo motivo di ricorso) che l'eventuale carenza dello studio di fattibilità e di altri allegati tecnici ben poteva e doveva essere comunque colmata consentendo l'uso del "soccorso istruttorio". Ma tale argomento viene radicalmente immediatamente respinto dal Tar, osservando che nel project financing l'amministrazione non ha alcun obbligo di attivare il soccorso istruttorio nel senso tradizionalmente inteso e che tale obbligo non può farsi derivare dall'art. 183 del D Lvo 50/16, norma speciale che trova applicazione nel caso di specie e che non prevede tale istituto; tant'è che la norma al punto 15 prevede espressamente che «l'amministrazione aggiudicatrice può invitare il proponente ad apportare al progetto di fattibilità le modifiche necessarie per la sua approvazione» evidenziando quindi come sussista ampia discrezionalità in capo all'Amministrazione nel valutare l'attivazione del contraddittorio procedimentale in ordine ai contenuti del progetto. Il TAR ha peraltro evidenziato che la norma fa riferimento alle modifiche da apportare a un progetto contenutisticamente definito, laddove invece nella specie si trattava di completare un progetto carente di opere "importanti", bisognevole cioè di una attività sostanzialmente emendativa.

Ne consegue che in questa prima fase la P.A. non ha il dovere ma ha piuttosto il potere di disporre integrazioni istruttorie e tale potere non può ritenersi illimitato, presupponendo pur sempre che la documentazione prodotta sia tale da consentire ad essa di valutare, sebbene prima facie, la fattibilità tecnica della proposta e la sua sostenibilità economica, insieme alla rispondenza della stessa al pubblico interesse: essa, in altre parole, deve consentire all'Ammini-

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

strazione di estrapolare una proposta completa, coerente e munita dei suindicati requisiti di fattibilità, sostenibilità e coerenza con l'interesse pubblico, salvi gli approfondimenti e le integrazioni istruttorie necessarie a pervenire, in ordine ai profili indicati, ad una valutazione completa ed esaustiva.

Osserva quindi il Tar che tale potere di integrazione, rispondente alla detta finalità, non può certo risolversi nel completamento di una proposta che sia carente degli elementi minimi a definirla contenutisticamente e quindi a consentire di valutarla sotto il profilo della rispondenza al pubblico interesse, perché altrimenti si risolverebbe non nel perfezionamento documentale di una proposta già completa nei suoi elementi essenziali, ma nella presentazione di una proposta ex novo.

Peso:35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 19.828 Diffusione: 21.004 Lettori: 307.000

Il turismo riparte, pochi i lavoratori

VIAGRANDE. Antonio Barreca (Confindustria) denuncia l'anomalia del Rdc e propone correttivi

Centinaia di studenti alla giornata "Giovani talenti dell'ospitalità" Luigi Napoli: «Un confronto che è servito ai giovani e agli operatori»

SIMONE RUSSO

VIAGRANDE. Dopo due anni di pandemia, l'Italia si prepara a "riaprire" al turismo. C'è bisogno di normalità e c'è bisogno di far ripartire la "macchina turistica" del nostro paese. Secondo i dati Istat, prima del periodo pandemico, in Italia, il comparto turistico generava direttamente il 5% del Pil. Fino al 2019, il turismo ha rappresentato direttamente il 6% e indirettamente il 15% dell'occupazione totale. Adesso, nel momento della ripartenza, però, c'è il serio rischio che si faccia fatica a riaccendere pienamente i "motori" di questa complessa macchina del turismo.

Dal mare alla montagna si segnala la carenza di migliaia di operatori. Un fenomeno figlio di vari fattori: dalla mancanza di tutele fino a retribuzioni non sempre adeguate e inferiori ai sussidi. Si tratta di un fenomeno complicato, figlio di diversi fattori, e non va banalizzato con frasi fatte del tipo "i giovani non hanno voglia di lavorare". Così come non si può far finta che il problema non esista, perché la mancanza di lavoratori rischia di non far cogliere pienamente al settore turistico le ricche opportunità della ripresa estiva.

A Viagrande, grazie ad un progetto di "Giovani talenti dell'ospitalità", si è cercato di "avvicinare" questo mondo del turismo ai diretti interessati. Centinaia di studenti, in una giornata "full immersion" sono riusciti a confrontarsi con le realtà del mondo del lavoro e delle opportunità turistiche. L'evento, sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo, ha visto "in presenza" anche Antonio Barreca, direttore generale di Federturismo Confindustria. «In questa delicatissima, e tanto attesa, fase di ripartenza per il turismo italiano sta accadendo qualcosa di molto preoccupante – ha detto Barreca agli studenti - relativamente alla forza lavoro necessaria alla riapertura della stagione estiva. Con crescente frequenza, e in tutto il paese, gli imprenditori non riescono a reperire sul mercato le professionalità e i profili normalmente in forza al settore durante i periodi di alta stagionalità. La ragione pare sia dovuta al fatto che molti percettori del Reddito di Cittadinanza, male interpretando lo spirito della misura, preferiscono continuare a percepire il sussidio al posto di rientrare nel mondo del lavoro. Tale anomalia, distorsiva del mercato del lavoro, richiede un correttivo immediato che potrebbe esse-

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

re una rimodulazione della tassazione sul costo del lavoro per consentire ai lavoratori di percepire un netto in busta paga più elevato e rendere quindi più attraente il lavoro rispetto al Reddito di Cittadinanza».

Tra i vari relatori anche Luigi Napoli, dirigente scolastico dell'Iiss "Pugliatti" di Taormina. «Questo evento – spiega il dirigente scolastico – è stato realizzato per permettere l'interazione tra diverse esperienze di ogni singolo relatore. Un confronto tra gli studenti e gli operatori del settore che è sicuramente servito ad entrambi. Ognuno ha relazionato la propria esperienza in base al suo ruolo. Ho portato la mia testimonianza per quando riguarda il mondo della scuola e delle esigenze degli studenti. Ho messo le "mani in pasta" in questo settore e conosco la scuola. Nello stesso tempo conosco cosa pensano le aziende del mondo della scuola. Questo è stato il mio intervento, fortemente voluto per avvicinare gli studenti al mondo del lavoro e il mondo del lavoro alla scuola».

In alto, un momento del convegno. Qui sopra studenti del "Pugliatti"

Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

Gazzetta del Sud
MESSINA - SICILIA
Dir. Resp.:Alessandro Notarstefano
Tiratura: 20.789 Diffusione: 10.670 Lettori: 79.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:36
Foglio:1/1

Lo strumento è operativo per i datori di lavoro del settore privato e obbligatorio per i dipendenti fragili
Sarà il contratto collettivo nazionale, ancora da stipulare, a disciplinare i contenuti della misura

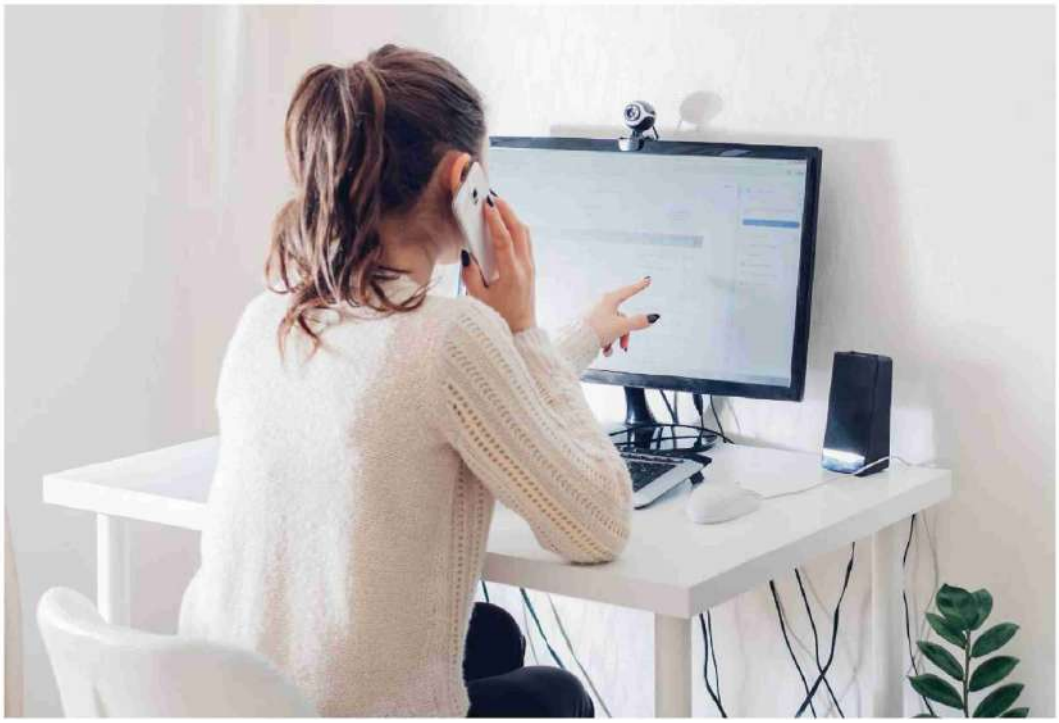
Smart working semplificato Il governo ha varato la proroga

Nonostante lo scorso 31 marzo sia cessato lo Stato di emergenza nazionale, il Governo ha deciso di prorogare fino al 30 giugno 2022 il termine per la fruizione dello smart working con modalità semplificata sia per i datori di lavoro privato che volessero continuare ad adottarlo sia per i soggetti fragili, per i quali invece i datori di lavoro sono tenuti ad utilizzarlo. Altre importanti novità sono contenute nel Disegno di Legge che prevede la modifica della legge n.81/2017. "La prima riguarda l'introduzione della stipula dell'accordo su base volontaria; inoltre - sostiene **Gianluca Buselli**, consigliere d'amministrazione della Cassa dei ragionieri e degli esperti contabili - sarà il contratto collettivo nazionale di lavoro a disciplinarne i contenuti". Tra le altre novità di maggiore impatto, troviamo: la previsione del monte ore che dovrà essere per almeno il 30% da dedicare a ciascuna attività in modalità agile, con il regime sanzionatorio applicabile in caso di violazione, da parte del datore di lavoro, del diritto alla disconnessione (art.615-bis del Codice Penale); l'introduzione della figura aziendale dell'Innovation Manager; l'incentivo, a partire dal 1° gennaio 2022, per i rapporti di lavoro eseguiti in modalità agile (riduzione dell'1% sui premi assicurativi a carico del datore di lavoro dovuti all'Inail). "Inoltre – conclude Buselli – alle imprese che effettueranno, entro 24 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, investimenti in strumenti informatici di ultima generazione, destinati ad agevolare le attività in modalità agile, sarà riconosciuto un credito d'imposta, nel limite di spesa di 30 milioni di euro, per il triennio 2022-2024".

Francesco Gallo

30

Credito di imposta nel limite di spesa di 30 milioni per chi investe in informatica



Peso:49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
510-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Pnrr, per il 72% dei progetti locali prezzi non aggiornati

Giorgio Santilli —*a pag. 7*

Pnrr, 72% dei progetti locali su costi pre crisi

Indagine Ance. Inevitabili ritardi nell'esecuzione: le stime su costi più vecchi di un anno e parametrici, non effettivi. L'80% di progetti è non esecutivo

Piano B. Crescerà per il governo l'esigenza di preparare progetti alternativi per sostituire quelli in ritardo. Nuova revisione prezzi nel decreto di fine mese

Giorgio Santilli

Il 72% dei progetti territoriali candidati o finanziati dal Pnrr non è stato aggiornato rispetto agli incrementi di prezzi dei principali materiali da costruzione registrati nell'ultimo anno. L'80% dei progetti non ha un progetto esecutivo che consente di aprire il cantiere e il 66% ha solo un progetto di fattibilità tecnica ed economica (che richiede l'approvazione di ulteriori livelli di progettazione prima di consegnare i lavori). Il 54% dei progetti non è realizzata sulla base di un computo metrico, ma sulla base di una stima parametrica. Sarebbe ingeneroso forse dire che le misure sono calcolate a spanne, ma certamente non sulla base di misurazioni effettive.

L'indagine Ance: le risposte soprattutto al Nord

Sono questi i tre dati più allarmanti sul Pnrr che arrivano da un'indagine svolta dall'Ance presso le amministrazioni locali che si sono candidate con propri progetti ai finanziamenti del Pnrr. I progetti presi in considerazione dalle indagini delle associazioni territoriali dell'Ance sono 596 per un investimento complessivo di 1,2 miliardi, provenienti da 177 enti (ciascun ente ha presentato in media 3,4 progetti). La ripartizione territoriale del campione considerato non è equilibrata perché l'86,4% delle risposte arriva dal Nord, l'11,3% dal Sud e il 2,3% dal Centro. Questo, però, non fa che acuire l'allarme che arriva da questi dati perché mediamente le amministrazioni del Nord risultano più efficienti, soprattutto sul fronte della capacità progettuale, di quelle del Sud.

Serve un «piano B» per i progetti locali del Pnrr

L'associazione nazionale dei costruttori edili non fa commenti nella sintesi che si limita a presentare i dati. Ma la valutazione è certamente che questa parte di Pnrr è destinata a rallentare fortemente, con tutta probabilità ad andare fuori tempo e probabilmente ad arenarsi proprio. I risultati indicati dalla ricerca Ance non solo confermano in pieno la totale impreparazione degli enti territoriali e locali sul fronte della progettazione - e conseguentemente della gestione dei progetti Pnrr - ma indicano chiaramente che molti di questi progetti saranno da aggiustare, modificare, rivedere, oltre che, in gran parte, ancora da autorizzare. Probabilmente molto saranno da sostituire perché il livello di incertezza ed aleatorietà è tale che molto difficilmente si concilia con un programma serrato e blindato sui tempi come il Pnrr.

Per ora il governo difende la totale blindatura del Pnrr e nega che ci siano ipotesi di revisione che vadano oltre l'eventuale aggiustamento di costi, se necessario. Ed è comprensibile che il governo in questa fase non voglia aprire nessuna crepa nella tenuta "temporale" del Pnrr perché il rischio è di fermare la macchina lanciata. Ma al più presto il governo dovrà prendere atto che non tutto va così bene come si continua a dire e dovrà probabilmente mettere insieme delle alternative. Serve un «piano B» o almeno un piano a scorrimento che, nel caso di ritardo o fallimento dei progetti oggi nel piano, abbia un parco di alternative da far entrare in campo immediatamente. Anche perché - ed è un aspetto che troppo spesso si trascura - la valanga di semplificazioni approvate negli ultimi due anni hanno accelerato la prima fase dei progetti, consentendo di mandare in gara le opere con progetti di fattibilità tecnica-economica, ma se questo consente di anticipare l'affidamento dell'appalto, non accelera il tempo verso l'apertura dei cantieri che ha bisogno comunque di un progetto esecutivo.

Subito una revisione prezzi sul modello europeo

Ma l'ostacolo principale alla realizzazione del Pnrr è il rincaro delle materie prime e l'aumento dei costi delle opere. La soluzione a questo problema ha finalmente conquistato il centro della scena politica: servono prezzari aggiornati e un nuovo meccanismo di revisione prezzi capace di agire in tempo reale per le opere in rampa di lancio e compensazioni adeguate e immediate per le opere in corso. Non c'è bisogno di andare tanto lontano: basta guardare a cosa hanno fatto in queste settimane Francia, Spagna, Germania e Romania, giusto per citare i Paesi europei che rapidamente hanno trovato soluzione adeguate.

L'approdo di questo dibattito è il decreto legge «dei 5 miliardi» che dovrebbe arrivare dopo Pasqua. I ministri delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, e dell'Economia, Daniele Franco, stanno lavorando a una soluzione innovativa. Dopo sei mesi di buio totale, dal fronte dei costruttori si vede qualche spiraglio di luce. Ora, però, si attendono le misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Programma integrato nazionale per la qualità dell'abitare

I PROGETTI PILOTA

Dati in euro

SOGGETTO BENEFICIARIO PINQUA	FINANZIAMENTO DEFINITIVAMENTE AMMESSO	FINANZIAMENTO PRIVATO
Città Metropolitana di Messina: rifunzionalizzazione ambiti risanamento zona Sud	99.607.907,24	-
Comune di Milano: Metropoli di quartieri	99.998.363,00	-
Comune di Brescia*	42.400.155,00	42.400.155,00
Comune di Bari: Nodo verde	100.000.000,00	-
Comune di Lamezia Terme: Spazio-Generazione 2021	98.887.005,00	-
Comune di Ascoli Piceno: Forme dell'abitare	75.087.854,00	1.150.000,00
Comune di Genova: : Caruggi	87.000.000,00	370.000,00
Regione Lombardia: Gratosoglio 2.0: strategie sostenibili per un grande quartiere pubblico	52.326.675,00	-
TOTALE	655.307.959,24	1.520.000,00

Nota: (*) Si attende approvazione definitiva

RISORSE ECONOMICHE

Le prime 30 fonti di finanziamento privato. *Dati in euro*

COMUNE/CITTÀ METROPOLITANA/REGIONE	FINANZIAM. RICHIESTO PROGRAMMA PINQUA	FONTI DI FINANZIAM. PRIVATO	TOTALE ALTRE FONTI (COMPRESO PRIVATO)	TOTALE FINANZIAMENTO
Caserta: Rigenerazione urbana del comparto sud: Rione Acquaviva ed area ex Saint Gobain	14.525.359,85	99.761.676,00	99.761.676,00	121.063.267,74
Torino: Porta Palazzo abitare a Torino	13.730.322,00	86.305.100,00	89.836.444,00	106.636.444,00
Torino: Progetto Ricconigi	14.985.000,00	52.016.050,00	62.440.325,50	77.460.325,50
Piacenza: "MT-Infrangibile" nel progetto per area ex Manifattura Tabacchi	11.000.000,00	49.913.193,00	49.913.193,00	60.913.193,00
Foggia: Recupero di Borgo Croci	15.000.000,00	46.653.051,00	54.482.162,00	69.482.162,00
Fermo: Hubitare, villaggio dell'abitare inclusivo e sostenibile	15.000.000,00	40.400.000,00	40.400.000,00	55.400.000,00
Trani: Costa Nord: recupero edilizio ex Macello comunale	15.000.000	26.0250.324	50.005.400	65.005.400
Ascoli Piceno: Riabitare i parchi	15.000.000,00	23.451.752,00	23.451.752,00	54.445.062,00
Latina: A gonfie vele, in direzione ostinata e contraria	15.000.000,00	22.364.500,00	22.364.500,00	37.364.500,00
Livorno: Riqualifica patrimonio Ers alla Dogana dell'Acqua	12.944.405,26	17.112.435,00	17.162.435,00	32.106.840,26
Reggio Emilia: R60 per realizzazione alloggi integrati	15.000.000,00	15.777.328,50	17.177.328,50	76.156.646,18
Liguria: Up-Riattiviamo la Pigna a Sanriemo	14.842.200,00	15.332.956,00	15.332.956,00	31.307.533,00
Quartu Sant'Elena: rifunzionalizzazione complesso industriale dismesso ex Fornaci Picci	14.343.341,92	14.925.417,00	14.925.417,00	29.268.758,92
Varese: Viva-Vivi Varese nell'ex Macello e nei quartieri Belforte e Biumo	14.996.538,00	13.983.883,00	13.983.883,00	41.081.772,00
Treviso: San Liberale: il parco abitato	15.000.000,00	13.258.850,00	13.258.850,00	55.117.024,00
Pisa: Pisa This: interventi Erp	14.997.999,00	12.400.254,00	12.400.254,00	29.263.633,00
Grosseto: interventi in via Saffi e Bastione Fortezza	15.000.000,00	12.200.000,00	12.200.000,00	29.285.000,00
Modena:Abitare dopo la Pandemia: la città nel quartiere	14.327.727,30	10.404.420,50	10.404.420,50	36.135.781,54
Cuneo: COmunità integrata nella Natura	15.000.000,00	10.300.000,00	12.065.000,00	31.944.063,68
Trapani: Rione Cappuccinelli	15.000.000,00	10.284.930,00	37.129.027,00	52.129.027,00
Trapani: Rione Cappuccinelli	15.000.000,00	10.284.930,00	52.129.027,00	67.129.027,00
Trani: recupero residenze ambito Petronelli e Sant'Angelo	15.000.000	9.389.968	9.389.968	24.389.968
Andria: ACQUA: abitazioni sostenibili, cuciture, aree verdi	15.000.000,00	6.800.000,00	6.800.000,00	21.800.000,00
Andria: TERRA: trasformazioni sostenibili per Andria Sud	15.000.000,00	6.800.000,00	6.800.000,00	21.800.000,00
Veneto: Este una migliore qualità dell'abitare	15.000.000,00	5.100.000,00	5.100.000,00	20.100.000,00
Udine:rigenerazione urbana quartiere San Domenico	15.000.000,00	5.035.000,00	5.035.000,00	28.235.000,00
Andria: ARIA per aitazioni sostenibili e social housing	15.000.000,00	4.600.000,00	4.600.000,00	19.600.000,00
Verona: CULT_1	15.000.000,00	4.200.000,00	4.200.000,00	27.000.000,00
Verona: Rigeneriamo, Case Azzolini: recupero edifici	15.000.000,00	4.044.000,00	14.171.556,00	47.898.590,63

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

il Giornale
Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 58.981 Diffusione: 71.119 Lettori: 340.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1,14
Foglio:1/2

DUBBI DI LEGA E IV

Prima intesa sulla giustizia

Pasquale Napolitano

■ La maggioranza trova l'intesa sulla riforma del Csm. Ma la partita non è chiusa. E il percorso verso l'approvazione resta in salita. Ieri, dopo due giorni di riunioni e colloqui tra il ministro della Giustizia Cartabia e le forze politiche, Pd, Azione, Leu e Fi annunciano di aver trovato un «accordo ampio». Ma Lega e Italia Viva frenano.

a pagina **14**

Giustizia, intesa sulla riforma Restano i dubbi di Lega e Iv

Nell'accordo stop alle porte girevoli, separazione delle carriere e Csm. Fi: «Raggiunti due obiettivi storici»

Pasquale Napolitano

■ La maggioranza trova l'intesa sulla riforma del Csm. Ma la partita non è chiusa. E il percorso verso l'approvazione resta in salita. Ieri, dopo due giorni di riunioni e colloqui tra il ministro della Giustizia Marta Cartabia e le forze politiche, Pd, Azione, Leu e Forza Italia annunciano di aver trovato un «accordo ampio» sulla riforma della giustizia. Lega e Italia Viva frenano e avvertono che per ora gli emendamenti al testo Cartabia, in discussione alla commissione Giustizia alla Camera dei deputati, non saranno ritirati. Il Guardasigilli non ha dubbi: «Sui contenuti ci siamo, la maggioranza ha condiviso i punti che si è impegnata a sostenere», avrebbe detto al termine del vertice. Ribadendo un concetto: «Il Paese si aspetta la riforma e ricordo ancora una volta in che modo tutti noi abbiamo accolto il passaggio del discorso alle Camere del Presidente della Repubblica Mattarella sulla necessità e l'urgenza di questa riforma». Dal fronte Lega parla Giulia Bongiorno, responsabile Giustizia: «Sosteniamo il ministro che sta cercando un punto di equilibrio tra partiti che hanno visioni diverse della giustizia. In modo costruttivo abbiamo proposto anche un metodo elettorale fondato sul sorteggio degli elettori anziché degli eletti. Naturalmente la strada del vero cambiamento passa dai referendum».

I tre punti su cui le forze politiche sembrano aver trovato accordo riguardano stop alle porte girevoli, sistema elettorale del Csm e separazione delle carriere dei giudici. Sulla separazione delle carriere è stato raggiunto un accordo di maggioranza che prevede un solo passaggio da funzione requirente a giudicante e viceversa, entro 10 anni dopo l'assegnazione della prima sede. Nessun limite invece verso il civile. Per quanto riguarda il sistema elettorale per il Csm, come già approvato in Consiglio dei ministri, si è optato per il binominale con quota proporzionale, con un sorteggio dei distretti di Corte d'Appello per formare i collegi. Stop infine alle porte girevoli bloccate per i magistrati che fanno politica: non torneranno più a svolgere ruoli nella giurisdizione. Il parlamentare Pierantonio Zanettin evidenzia: «Con questa riforma il caso Minzolini (giudicato da un magistrato che era stato per 12 anni parlamentare del Pd) non ci sarebbe stato». Gli azzurri rivendicano la vittoria: «Nell'accordo raggiunto passano due obiettivi storici, ultra ventennali, di Forza Italia: porte girevoli bloccate per i magistrati che

Peso:1-4%,14-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1,14
Foglio:2/2

fanno politica e separazione delle funzioni. Orgogliosi dei traguardi raggiunti», dichiarano, in una nota congiunta, i deputati di Forza Italia Pierantonio Zanettin, Roberto Cassinelli, Mirella Cristina, Veronica Giannone, Pietro Pittalis e Matilde Siracusano. Insorge l'Anm: «Un accordo che peggiora sensibilmente un impianto già denso di criticità», attacca Salvatore Casciaro, segretario generale dell'associazione dei magistrati.

Soddisfatti anche Pd e Azione. «È stata raggiunta un'intesa, ma un grande nodo politico resta ancora aperto: due forze politiche di maggioranza, Italia viva e Lega, ancora non ritirano gli emendamenti sui quali c'è parere contrario del governo e resta ambiguità su come voteranno in commissione. Questo non è accettabile», avverte Anna Rossomando del Pd. Ma dal fronte renziano arriva la frenata: «Abbiamo ribadito quanto detto sempre sin dall'inizio, ovvero che vogliamo discutere le nostre posizioni prima in commissione e poi in Aula, è l'indicazione data sin dall'inizio», spiega all'Agi il deputato di Iv, Catello Vitiello.

IL MINISTRO CARTABIA

«Sui contenuti ci siamo» Bongiorno: dai referendum il vero cambiamento

Peso:1-4%,14-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

PALERMO la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 179.208 Diffusione: 13.925 Lettori: 70.000

La vertenza

Gli ex di Almaviva in piazza per difendere il posto di lavoro

di **Gioachino Amato**

In piazza per il terzo giorno con lo sguardo puntato al vertice fissato per il 20 aprile al ministero del Lavoro. Gli oltre 500 lavoratori palermitani dell'ex call center Alitalia, circa 200 transitati alla Covisian che si è aggiudicata il servizio clienti di Ita Airways e altri 300 in cassa integrazione e ancora dipendenti di Almaviva, continuano la loro estenuante lotta per conservare il posto di lavoro mentre la tensione cresce fra i principali protagonisti della vertenza. La nuova compagnia aerea Ita Airways continua a dichiararsi parte lesa dopo che Covisian ha rinunciato a continuare a gestire il servizio clienti sfruttando la possibilità prevista dal contratto di rescindere gli accordi senza penali entro sei mesi. Almaviva Contact, invece, non ci sta. Contesta il fatto che dei sei "mesi di prova" nell'accordo firmato al ministero del Lavoro non c'è traccia e annuncia di avere «attivato un'azione legale con procedura d'urgenza contro la dichiarata intenzione della società Covisian di disattendere unilateralmente l'accordo sottoscritto in sede istituzionale, lo scorso 21 ottobre 2021, per l'assunzione del personale precedentemente impiegato sulle attività del servizio clienti di Alitalia». La società che gestiva il call center Alitalia chiede che si intimi a Covisian «di procedere all'assunzione dei 326 lavoratori aventi diritto, ancora temporaneamente in capo ad Almaviva Contact entro il 2022, a partire dalla concordata scadenza del corrente mese di aprile». In caso contrario, dopo il vertice del 20 aprile scatteranno i licenziamenti dei 326 lavoratori «che resterebbero ingiustamente privi della tutela a loro assicurata dalla clausola sociale e di qualsiasi sbocco occupazionale». Così, in una trattativa che si annuncia in salita, le uniche drammatiche certezze riguardano le procedure di licenziamento di tutti i lavoratori di Palermo e Rende, già avviate da Covisian e minacciate da Almaviva. I funzionari del ministero del lavoro, intanto, hanno già avviato contatti informali con Covisian e Ita Airways e l'unica strada che sembra percorribile ma tutt'altro che semplice, al momento sembra quella di un pressing su Covisian per convincerla a tornare sui suoi passi e rispettare l'accordo firmato in ottobre.

Lo striscione I lavoratori ex Almaviva sono scesi in piazza ieri per protestare contro i licenziamenti avviati dal call center Covisian nelle sedi di Palermo e di Rende

Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 89.150 Diffusione: 145.809 Lettori: 741.000

Golden power, hi tech e materie prime: l'ora delle barriere nazionali

Industria. Prima la pandemia ora la guerra: il governo stringe le maglie e torna lo spirito protezionistico per blindare o costruire in casa filiere strategiche

Proteggere i gioielli di famiglia. Costruire filiere nazionali. Trattenere le materie prime strategiche. L'economia industriale ai tempi della pandemia e della guerra innalza muri a salvaguardia delle produzioni interne e l'Italia sembra essersi iscritta in prima fila in una tendenza che, a seconda dei punti di vista, può essere interpretata come esclusivamente (e anche eccessivamente) difensivistica o come tardivamente interventista. Con una sequenza di aggiornamenti normativi la disciplina del golden power, vale a dire la possibilità per il governo di esercitare poteri speciali a difesa di asset strategici, è stata rafforzata fino a uscire, con il decreto Ucraina del 21 marzo scorso, dalla logica emergenziale diventando permanente anche nei suoi aspetti più invadenti come l'obbligo di notifica di acquisizioni anche di minoranza da parte di operatori extra-Ue e di controllo da parte di soggetti Ue, compresi (ed è una novità) quelli di nazionalità italiana.

L'allargamento progressivo dei poteri e dei settori regolati rispetto al perimetro originario del 2012, tra l'altro con l'estensione a operazioni europee, ha via via posto dei dubbi sull'eccessiva discrezionalità, in un' ottica che accademicamente si direbbe protezionistica, di cui può disporre l'esecutivo. L'eccezionalità che era giustificata in prima battuta dall'emergenza Covid ora è diventata pienamente ordinaria. Ne consegue un rischio di restringere la contendibilità delle imprese italiane? Se ne riduce il valore potenziale? Si allontanano anziché attrarli, come si professa, gli investitori esteri? Ai dubbi di matrice liberista, che emergono con più forza quando la politica agita minacciosamente il vessillo del golden power in maniera preventiva di fronte a operazioni solo prospettate (si pensi al caso Kkr-Tim, alla vicenda della cinese Faw interessata a Iveco oppure, e siamo a questi giorni, alle mire su Atlantia dei fondi Gip e Brookfield in asse con Florentino Perez), gli ultimi governi succedutisi a Palazzo Chigi hanno risposto assimilando le nostre esigenze a quelle dei grandi paesi europei, Germania e Francia, interessati a difendere filiere manifatturiere strategiche.

Proprio in un'audizione alla Camera sul Trattato Italia-Francia, il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti ha spiegato in trasparenza che il golden power è solo uno degli abiti con cui l'Italia sta vestendo un modello di «autonomia strategica o sovranità tecnologica, che dir si voglia». Perché poi, oltre a difendere gli asset da acquisizioni sgradite, bisogna porsi il problema, dice l'esponente della Lega, «di riportare a casa quello che c'era con il reshoring, un pezzo di quello che ora si inizia a definire deglobalizzazione», ed è necessario pianificare «investimenti nel lungo periodo, per coltivare questa sovranità tecnologica». Qui a dire il vero si innesta la capacità di un governo di tradurre in azioni concrete linee strategiche e matrici filosofiche di politica industriale. Perché di reshoring si parla con forza dall'inizio della pandemia, già con il governo Conte 2, ma nulla si è fatto per incentivare il rientro di produzioni dai paesi extra Ue. E perché quando c'è da portare a casa un maxi-investimento, come quello dell'americana Intel nel settore dei microprocessori, si è inciampati anche nelle divergenze sul negoziato tra i due ministeri competenti, Sviluppo economico e Innovazione tecnologica.

Al netto delle difficoltà di realizzazione, si nota comunque un disegno di costruzione di filiere nazionali per raggiungere l'autosufficienza, almeno parziale, in produzioni che oggi ci vedono dipendenti da fornitori extra-Ue. Non c'è solo la scalata ai microchip che per forza di cose, in ragione di un ritardo decennale, ci costringe a invocare gli americani di Intel in supporto agli investimenti dell'italo-francese STM.

Ma ci sono i contratti di sviluppo finanziati con il Piano di ripresa e resilienza per le batterie (per una filiera da coltivare attorno a Stellantis) e per i pannelli fotovoltaici (puntando su Enel come pivot). C'è il progetto, anche questo a possibile copertura Pnrr, per l'idrogeno verde che verte sul coinvolgimento di grandi gruppi italiani, da Snam a Eni a Techint, impegnati in partnership con imprese francesi. E sugli autobus elettrici si scommette tutto su una controllata dello Stato, Industria Italiana Autobus. È uno schema che si regge su un sottile e forse pericoloso equilibrio tra il rispetto delle regole dei bandi di gara e l'individuazione di investitori privilegiati che possano garantire l'italianità di una filiera, perché l'idea di riversare con il Pnrr miliardi di euro a produzioni straniere, soprattutto extra-Ue, viene vissuta con grande

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

apprensione da più di un ministro.

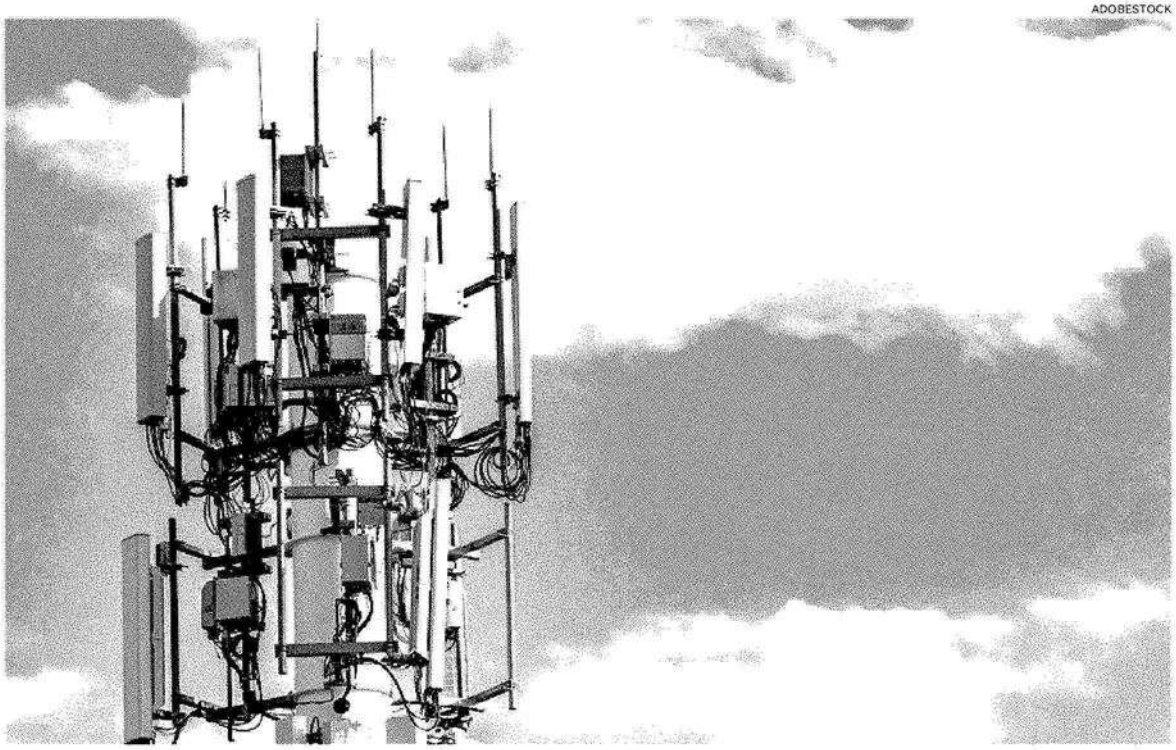
C'è più cautela sulle barriere da innalzare per trattenere in Italia materie prime strategiche. L'eccezionalità della misura inizialmente proposta dal ministero dello Sviluppo, attribuire cioè al governo poteri di veto sull'esportazione extra-Ue di prodotti considerati essenziali per l'industria nazionale, si è scontrata con i dubbi del Dipartimento Politiche europee sulla compatibilità con la disciplina Ue. Troppo alto il rischio di stamparsi addosso l'etichetta di protezionisti. Per ora è scattato solo un obbligo di notifica preventivo per chi intende esportare verso paesi terzi rottami ferrosi ed altre materie prime saranno individuabili con un decreto della presidenza del consiglio. Nel frattempo il governo lavora con Sace a un progetto per coprire con speciali garanzie pubbliche l'importazione di input produttivi critici, coprendo in qualche modo il differenziale di prezzo che le imprese dovranno sobbarcarsi rivolgendosi a fornitori alternativi a Russia e Ucraina. Ma l'impressione è che di fronte a un prolungamento della guerra anche questo potrebbe non bastare e ulteriori spinte autarchiche sulle materie prime, soprattutto da alcuni settori politici di maggioranza, come la Lega, siano destinate a riproporsi.

Pagina a cura di
Carmine Fotina

GLI ASSET CRITICI
Le norme eccezionali varate con la crisi Covid diventano permanenti Il rischio di dissuadere investitori esteri

SOVRANITÀ TECNOLOGICA
Semiconduttori, batterie, rinnovabili, bus elettrici, idrogeno verde: l'esecutivo vuole far leva sui fondi Pnrr

ADOBESTOCK



Tecnologie sotto tutela. Le nuove norme sul golden power estendono gli obblighi sulla telefonia 5G anche al cloud

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rigenerazione urbana, nei programmi Pnrr 700 milioni di risorse aggiuntive da privati

Qualità dell'abitare

Tra i 159 progetti ammessi una sessantina possono contare su fondi non Pa

Come si fa a concepire progetti di rigenerazione urbana senza la partecipazione e il contributo finanziario, progettuale e di idee di soggetti privati? La domanda echeggia continuamente in un'epoca in cui la rigenerazione urbana è diventata una delle leve di sviluppo fondamentale per le città italiane e per il Paese tutto, ma nel dibattito pubblico la partecipazione privata non viene indicata da nessuna parte come una priorità.

A questo silenzio ha fatto eccezione il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che ha indicato in alcune occasioni pubbliche l'intervento privato come strategico in collaborazione con quello pubblico, ma ha anche inserito nel testo di riforma della legge sulla rigenerazione urbana in discussione al Senato corsie preferenziali per valutare progetti privati, anche in deroga alla pianificazione.

Una conferma di questa attenzione al ruolo dei privati arriva ora da una lettura delle graduatorie del Pinqua, Programma integrato nazionale per la qualità dell'abitare, lanciato dal Mims e cofinanziato dal Pnrr di cui il Programma ha assunto come vincolanti i tempi di realizzazione. Nel Programma interventi di rigenerazione urbana edilizia, infrastrutturale e sociale e grande attenzione al social housing.

Con i suoi 159 progetti portati a finanziamento e una dote complessiva di 2,8 miliardi, è il programma nazionale più ambizioso di rigenerazione urbana attualmente in campo. Nell'ambito del programma complessivo ammonta a poco meno di 700 milioni la quota di finanziamenti indicati come «privati» dai documenti del ministero, aggiuntiva rispetto ai finanziamenti del Pnrr, del programma nazionale della legge di bilancio 2020 (comma 437) e degli altri finanziamenti pubblici messi in campo in ambito locale. Sono i progetti per i quali nei giorni scorsi - per rispettare l'obiettivo indicato dal Pnrr - sono state firmate le convenzioni fra Mims e Regioni, province, comuni e Città metropolitane. Una sessantina possono contare sui fondi privati.

Se al totale del finanziamento privato si aggiunge il progetto pilota di Brescia, che ha chiesto una proroga di trenta giorni per sottoporre il progetto all'approvazione del consiglio comunale, la somma complessiva arriva a 740 milioni, visto che il progetto bresciano - riqualificazione della Torre Tintoretto nel quartiere di San Polo - vanta una quota di finanziamento privato di 42,4 milioni, 50% del totale dell'ammontare dell'investimento.

Ci sono progetti della selezione ordinaria (cioè non progetti pilota) che hanno scalato la classifica anche grazie al contributo «privato»: a Caserta tenta il rilancio il progetto di rigenerazione urbana del comparto sud del rione Acquaviva e dell'area ex Saint Gobain (9° nella graduatoria assoluta e 1° fra i progetti ordinari) che conta su un finanziamento privato di 99,7 milioni, sette volte il contributo richiesto al Pinqua; in passato l'area fu interessata da inchieste della Procura sia per la lottizzazione sia per sversamenti di sostanze pericolose. A Torino l'intervento su Porta Palazzo si alimenta di un contributo privato di 86 milioni per interventi come lo Student Hotel, il recupero dell'ex Mercato dei Fiori e la sede Italgas. A Piacenza il contributo aggiuntivo di 49,9 milioni riguarda la riqualificazione dell'ex Area Tabacchi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASERTA
La proposta con il contributo più alto è quella per le residenze nell'ex area Saint Gobain: 99,7 milioni

BRESCIA
Per il progetto della Torre Tintoretto chiesta dal comune una proroga: il 50% del finanziamento è privato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
509-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 216.733 Diffusione: 198.833 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1,12-13
Foglio:1/5

Inchiesta: la corsa folle dell'inflazione

di **Puledda** *e* **Ricciardi**

alle pagine 12 e 13

L'energia e la scarsità di alcune derrate hanno acceso la miccia
E i costi continueranno a scaricarsi sul carrello della spesa
Viaggio all'interno della filiera degli aumenti

Inflazione la folle corsa

Il picco dei prezzi è ancora lontano ecco perché la pagheremo cara

di **Vittoria Puledda** e **Raffaele Ricciardi**

Bella, no. Temporanea, neanche. Giunta al picco, con ogni probabilità, nemmeno: mese dopo mese, l'inflazione sta mostrando artigli e determinazione. Confermando il vecchio adagio, secondo cui la corsa dei prezzi è come il dentifricio: una volta uscito dal tubetto è difficilissimo rimetterlo a posto. Siamo a questo punto? L'ultimo dato dell'Istat di marzo, ancora provvisorio, dice +6,7%, al top dal 1991: un'ondata che parte dalle bollette (+59,2% i beni energetici), ma si allarga anche al "carrello della spesa", che sale del 5%. Potrebbe arrivare fino all'8% nello scenario peggiore di Bankitalia, con un blocco alle importazioni di gas russo. L'invasione dell'Ucraina ha provocato una nuova scossa ai prezzi, in aggiunta alla "crisi da ripresa" che il mondo post-Covid già stava vivendo, con troppi soldi da investire e tanta voglia di rifarsi dalla recessione virale.

In un anno appena il mondo si è rovesciato, riportando alla memoria i tempi degli shock petroliferi - sempre loro - degli anni '70, quando l'inflazione toccò punte del 20%. Nessuno oggi si aspetta di vedere cifre simili. Eppure in molti sono convinti che l'impennata non sia finita. Per capirne il motivo bisogna percorrere le filiere produttive, la cinghia di trasmissione dei prezzi, dai campi di pomodoro, passando per l'industria di trasformazione, fino alla scatola di pelati al supermercato. Le evidenze sono due: gli aumenti non sono ancora tutti "a regime" e, nello stesso tempo, i diversi anelli della catena, gli imprenditori, temono di non riuscire a recuperare i maggiori costi. E così i rincari non si sono ancora del tutto manifestati alla fine del percorso, nel portafoglio dei consumatori. «C'è una inflazione ancora non trasmessa interamente dalla produzione al consumo», spiega Stefania Tomasini, economista e senior part-

Peso:1-1%,12-93%,13-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ner di Prometeia, «il picco non c'è ancora stato».

Dai rincari non nasce niente

Quindi è dal principio, dalle campagne, che bisogna partire. Sandro Passerini è il titolare con il fratello dell'azienda agricola Cirenaica, sul fiume Ticino che divide le province di Milano e Novara. Alleva 580 suini e una trentina di bovini dell'antica razza Varzese, coltiva frumento e cereali per alimentarli, e ha un salumificio. Dal computer stampa alcune fatture: la crusca costava 12,8 centesimi al chilo a ottobre del 2020, a febbraio scorso il prezzo è salito a 20,1. La farina di soia era a 52 centesimi, diventati 72,5 a fine 2021. «L'ho appena ordinata a 1,08 euro», aggiunge. E anche un'azienda agricola soffre per l'energia. «L'elettricità è rincarata almeno del 40%. In zootecnia utilizziamo molto il gas, ad esempio per il riscaldamento delle 'sale parto' dei suini: siamo passati da 45-55 centesimi al metro cubo a 80-90 centesimi durante l'ultimo inverno. Avremo una riduzione di almeno il 10% della capacità produttiva delle aziende agricole, e il guadagno scenderà di almeno il 30%».

Proprio dall'energia, elettricità e gas, è cominciata l'ondata inflattiva. E ora la crisi ucraina rappresenta un'incognita difficile da decifrare. Passerini ha in casa parte della soluzione: «Abbiamo un impianto fotovoltaico che copre il 70% del fabbisogno», racconta. «E con la legna dei boschi che abbiamo acquistato autoproduciamo una quota simile all'energia termica che ci serve». Senza dimenticare «la filiera interna di coltivazione dei cereali: l'alimentazione dei suini avviene per oltre due terzi con le nostre materie prime». Effetti del grande shock: molti imprenditori, non solo agricoli, stanno spingendo al massimo l'auto-produzione. Una sorta di autarchia, difficile però da replicare quando la scala diventa nazionale. «I prezzi alla produzione stanno già riflettendo l'aumento dei costi: stanno crescendo più del 15% anno su anno – spiega Tomasini di Prometeia - e possiamo aspettarci ulteriori aumenti nei prossimi mesi, se i prezzi dell'energia rimarranno su questi livelli».

Dalla Lombardia alla Puglia: Michele Ferrandino è un produttore della Cia in Capitanata, un'area da cui arriva oltre la metà del pomodoro del centro-sud. «Le cose stanno cambiando a un ritmo tale da mandare all'aria tutta la nostra programmazione», racconta. «I rincari che solitamente si spalmavano su mesi, ora li vediamo di settimana in settimana». Degli ingredienti con cui produce i pomodori, non uno è stato risparmiato: dall'acquisto della piantina («in tempi normali costava 27 centesimi, ora arrivo a pagarla 47») ai concimi, passando per ricambistica e fitofarmaci «vediamo rincari nell'ordine del 35-40%, con punte del 90%». Conclusione: per coltivare un ettaro di terreno a pomodoro «siamo passati dai 9.500 euro di un anno fa, ai 12.265 dell'autunno scorso; ora sfioriamo 16mila euro». Da qui l'allarme: «Quanto dovremmo far pagare la merce a chi ci compra il prodotto e lo trasforma? Il governo dovrebbe darci una mano, togliendo tutte le accise della benzina».

Tutto si trasforma

In mezzo a questa emergenza ogni passaggio della filiera è una lotta di spinte e controspinte: tra chi prova a scaricare - almeno in parte - a valle gli aumenti, e l'anello successivo, in questo caso l'industria della trasformazione, che cerca di resistere. Nel Sud la negoziazione sul prezzo del pomodoro industriale non è ancora nemmeno partita. Il riferimento dell'anno scorso è di 115 euro a tonnellata per la varietà più costosa, ora la parte agricola potrebbe puntare su 150. Al Nord, dove si partiva dai 92 euro del 2021, gli agricoltori chiedono 110, l'industria è ferma a 100 euro. «Il pomodoro, la nostra materia prima, pesa tra il 30 e il 35% dei costi industriali (e il 10% circa del costo finale al supermercato, *ndr*)», spiega Fabio Grimaldi, responsabile commerciale della Cav. Uff. Pietro Grimaldi, conservieri nel salernitano.

Nel frattempo anche tutto il resto è aumentato: «Il packaging, con i rincari della carta e del cartone, il film per gli imballaggi e la banda stagnata. Ancora peggio per il vetro, non parliamo dell'energia. Si naviga a vista, tra le difficoltà di reperire alcune materie, i rincari e la pressione finanziaria», perché i fornitori chiedono di essere pagati in meno tempo.

Fino allo scaffale

Con una pressione del genere, gli argini che trattengono l'inflazione dentro la filiera produttiva non potranno tenere a lungo. Vale anche per l'ultimo passaggio, quello dall'industria al supermercato, quindi al consumatore finale. Dove pure le grandi insegne stanno cercando di moderare, per non rischiare di perdere clienti. Albino Russo, direttore dell'Ufficio studi Coop, fa un calcolo approssimativo: tra i prezzi cui la grande distribuzione compra dai fornitori e quelli che verranno scaricati sullo scaffale ci sarà un delta negativo tra i 2 e i 4 punti percentuali a scapito della distribuzione.

L'ondata sta arrivando sul carrello della spesa, certificano i dati Istat di marzo: pane (+5,8%), pasta (+13%) e farina (+10%), per l'interruzione della filiera che riguarda l'Ucraina, ma anche il Canada; pollame (+8,4%); poi pesce (+7,6%), verdura (+17,8%) e frutta (+8,1%). Ma la pressione inflattiva che arriva dai fornitori, e la necessità per la distribuzione di non veder azzerati i propri margini, fanno capire che ancora non siamo all'acme: «In questo momento

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

non ci sono tutte le informazioni disponibili per capire di quanto cresceranno i prezzi dei produttori e di quanto sarà possibile traslare i rincari sul consumatore, ma una cosa è certa: almeno per i prossimi tre mesi i prezzi continueranno a crescere».

Il costo per le famiglie

Per tante famiglie insomma far quadrare i conti sarà un'impresa. Qualche piccola astuzia può aiutare. «Rinviare gli acquisti non necessari», suggerisce Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori; fare "zapping" tra i punti vendita, cercando il miglior prezzo per ogni prodotto. Soprattutto, confrontare i prezzi reali (ad esempio al chilo): «Sempre più frequente è la *shrinkflation*, la riduzione delle quantità nelle confezioni: sembra di risparmiare, ma si porta a casa meno prodotto».

Sul fronte dell'energia, è arrivata una prima boccata d'ossigeno, con lo sconto del governo sulle accise dei carburanti (-25 cent fino al 2 maggio) e il taglio delle bollette decretato dall'Arera (l'Autority di settore): intorno al -10% per luce e gas, nel secondo trimestre. Però, tra luglio 2021 e giugno 2022, la spesa per la famiglia-tipo per la bolletta del gas salirà del 71% rispetto a un anno prima, per quella elettrica sarà l'83% in più. Il conto complessivo del caro-inflazione per una coppia con un figlio arriva fino a 2.217 euro in più in un anno, con tre raggiunge i 2.648 euro, stima l'Unione nazionale consumatori. L'inflazione è sempre una tassa regressiva - spiega l'economista Tomasini - perché penalizza le fasce di reddito più basse, ma questa lo è «particolarmente, perché colpisce bollette e alimentari, che rappresentano più del 40% del paniere di spesa delle famiglie a basso reddito e molto meno per i redditi più alti. È un'inflazione particolarmente ingiusta: andrà ad aumentare le diseguaglianze del reddito e verosimilmente le fasce di povertà».

L'ultimo anello: i salari

I più giovani questo fenomeno non l'avevano neppure mai visto: la perdita del potere d'acquisto, scoprire che con lo stipendio, anche se resta uguale, si possono comprare meno cose. Quello verso i salari è l'ultimo anello della cinghia di trasmissione dell'inflazione, ed è anche il più delicato. Il timore delle banche centrali è che si inneschi la spirale sul modello degli anni Ottanta: che un aumento delle paghe possa trasformarsi in un ulteriore moltiplicatore dei prezzi. Entro fine anno ci sarà un'importante stagione di rinnovi contrattuali, ma il rischio opposto, se i salari non dovessero tenere il passo, è vedere le famiglie impoverirsi ancora di più. «La logica dell'evitare che la spirale dell'inflazione si diffonda ai salari è sbagliata, non possiamo scaricare il peso dei rincari sui lavoratori - spiega Tania Scacchetti, segretaria confederale Cgil - anche perché veniamo già da un periodo di grave impoverimento dei salari. Non possiamo permetterci di non affrontare questo nodo. E poi bisogna rivedere alcuni indicatori su cui si basa la contrattazione, a partire dall'Ipca depurata (senza i prezzi dell'energia, *ndr*): non garantisce il potere d'acquisto, bisogna tener conto dell'inflazione reale». Il punto di equilibrio sarà difficile da trovare.

Produttori agricoli trasformatori, grande distribuzione: anelli della stessa catena ma a volte con interessi contrapposti

All'orizzonte lo scoglio dei rinnovi contrattuali tra la difesa del potere d'acquisto e il rischio di innescare una spirale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

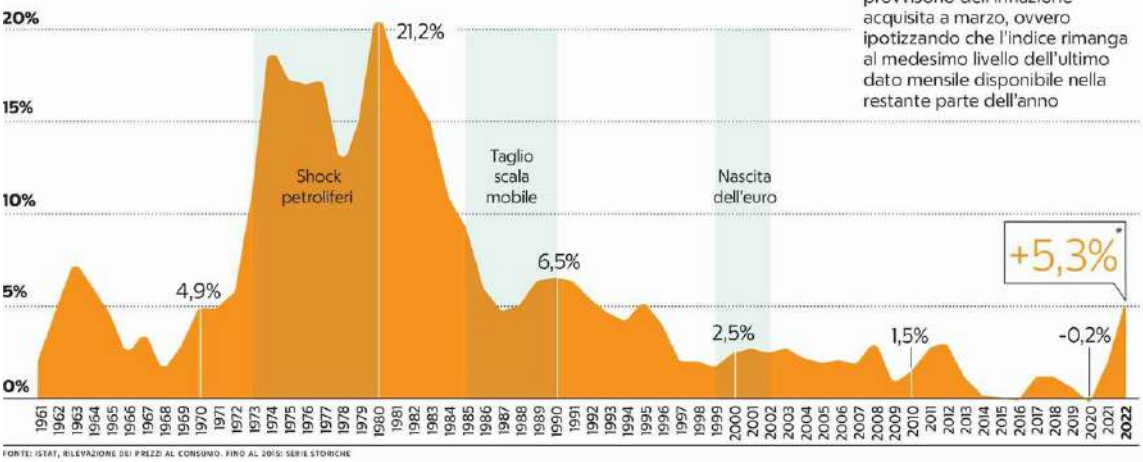
Perché aumentano i prezzi

I RINCARI DELL'AGRICOLTURA
L'effetto guerra-energia:
i maggiori aumenti di costo medio
per un'azienda-tipo italiana

Per agricoltura e industria:
Esempi di incrementi
tra inizio 2021 e oggi.

FONTE: CREA/RICA, COMEX, GME, WORLD CONTAINER INDEX, STIME DI MERCATO

L'andamento storico dell'inflazione in Italia Variazione percentuale



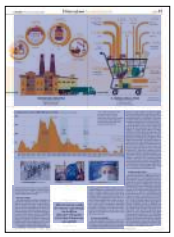
FONTE: ISTAT, RILEVAZIONE DEI PREZZI AL CONSUMO. FINO AL 2015: SERIE STORICHE

* Per il 2022 è indicato il dato provvisorio dell'inflazione acquisita a marzo, ovvero ipotizzando che l'indice rimanga al medesimo livello dell'ultimo dato mensile disponibile nella restante parte dell'anno

▲ **Crisi del greggio** Niente auto

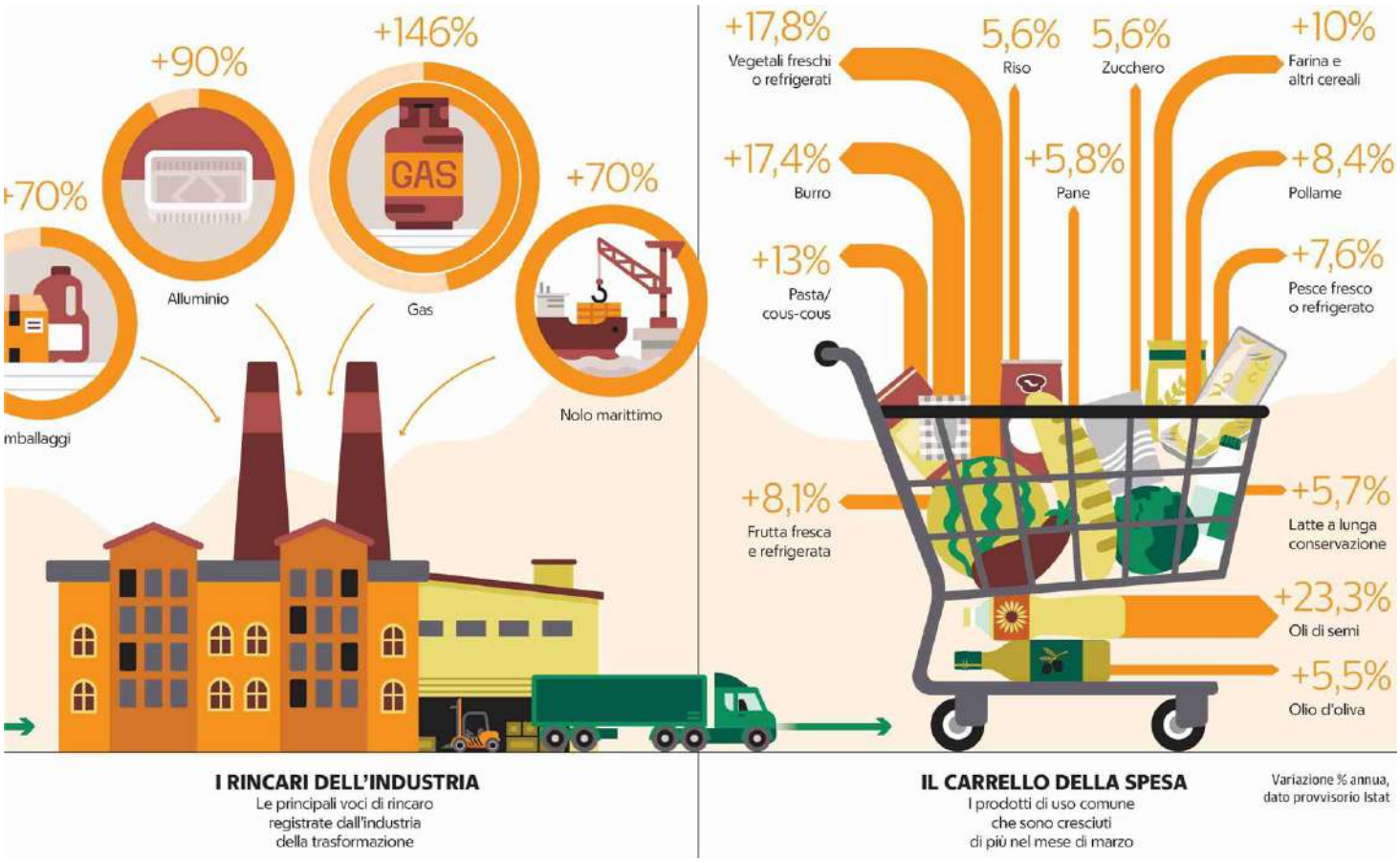
▲ **L'euro** Il via nel 1999

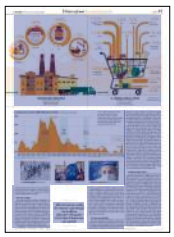
▲ **Shock da ripartenza** Il post-Covid



Peso:1-1%,12-93%,13-98%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 216.733 Diffusione: 198.833 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:23
Foglio:1/2

Il dossier

Cambio di padrone per 35 mila aziende Gli affari della mafia con la pandemia

di **Floriana Bulfon**

C'è un'Italia a due velocità: quella che ancora soffre per i colpi del Covid e quella che cresce sull'onda del Recovery. Entrambe però sono una preda ghiotta per i professionisti dell'investimento criminale. Magistrati e investigatori continuano a ripeterlo: le mafie stanno trasformando la pandemia in un affare senza precedenti. E i dati elaborati da Cerved in esclusiva per *Repubblica* offrono la prima indicazione statistica dei settori dove è più forte il sospetto che i clan stiano investendo. Il primo termometro sono i cambi di proprietà, diventati sempre più frequenti nella stagione dei lockdown: nel 2021 hanno riguardato ben 35 mila società di capitali. Guarda caso, il picco si registra nell'edilizia: lo scorso anno 3.477 imprese sono passate di mano, a cui ne vanno aggiunte altre 922 dedicate all'impiantistica. Si tratta di oltre il 6 per cento, contro una media che supera di poco l'uno per cento, proprio dove, tra incentivi per le facciate, superbonus, ristrutturazioni e nuovi edifici finanziati dal Pnrr, è scattata la corsa all'oro.

Il Cerved non ha solo la più grande banca dati sulle società italiane, ma è soprattutto un'agenzia specializzata nell'analisi dei rischi. Di fronte all'irruzione del virus nell'economia italiana, un anno fa ha definito la "zona rossa" del contagio malavitoso: più di 140 mila aziende ed esercizi erano a rischio usura e riciclaggio. Adesso la diagnosi si è fatta ancora più preoccupante, con segnali forti dell'attivismo di cosche che non giocano più a bastoni ma puntano a denari. L'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia nel 2021 ha registrato oltre il 23 per cento in più di segnalazioni di operazioni sospette: sono 139mila, metà delle quali "rilevanti" secondo l'esame della Guardia di Finanza.

Come avvoltoi, gli emissari dei boss si lanciano sui comparti che hanno sofferto di più per le chiusure: la ristorazione, gli alberghi e più in generale le attività legate al turismo. Ma con intuito imprenditoriale, hanno saputo cogliere pure le opportunità create dall'epidemia e tra i business su cui Cerved ha acceso un faro ci sono pure la logistica, in crescita per lo shopping online, e la produzione di cereali, sempre più remunerativa. Non sorprende invece l'interesse per le sale scommesse e la gestione dei rifiuti, passioni antiche delle cosche. Sul territorio, Lazio e Campania sono le regioni con i passaggi di società più significativi: solo nella provincia di Roma si contano ben 4.594 attività; altre 2.108 in quella di Napoli. Ma la crisi è diffusa ovunque nella Penisola: tra le prime dieci province in cui sono cambiati i titolari ci sono Milano, Brescia, Torino e Padova.

Cerved elabora anche uno strumento di analisi del pericolo di riciclaggio con un'incidenza più forte nella produzione di energia elettrica (12,2%), nell'industria discografica (7,9%) e nei club sportivi (6,4%): il primo è un settore dove la domanda sta esplodendo; l'ultimo è tra i più provati della crisi.

«I nostri dati sulla diffusione dei fenomeni di riciclaggio indicano come primo settore l'edilizia con una crescita anomala influenzata dagli incentivi pubblici», spiega l'amministratore delegato di Cerved, Andrea Mignanelli che avverte: «Con il Pnrr sarà iniettato un flusso senza precedenti di risorse pubbliche che, senza un utilizzo intelligente della tecnologia, può scatenare appetiti illeciti».

Nell'edilizia l'aumento senza precedenti dei cambi di titolare si accompagna al boom di nuove società: il 56 per cento in più. Con una doppia occasione: lavorare nei cantieri e manovrare la partita dei crediti di imposta, molto promettente per frodare lo Stato.

Il meccanismo è quello dei crediti inesistenti che diventano un guadagno: finti lavori e veri finanziamenti. Una truffa che, secondo le Fiamme Gialle e l'Agenzia delle Entrate, può costare allo Stato ben 4 miliardi e ha spinto il governo Draghi a modificare le regole dei bonus per arginare l'assalto dei mariuoli. Che spesso operano per conto dei mafiosi.

«Dopo il decreto liquidità abbiamo assistito a un fiorire di nuove società mentre altre inattive sono state rilevate per poter accedere ai finanziamenti» constata Alessandra Dolci, a capo della Direzione distret-

Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

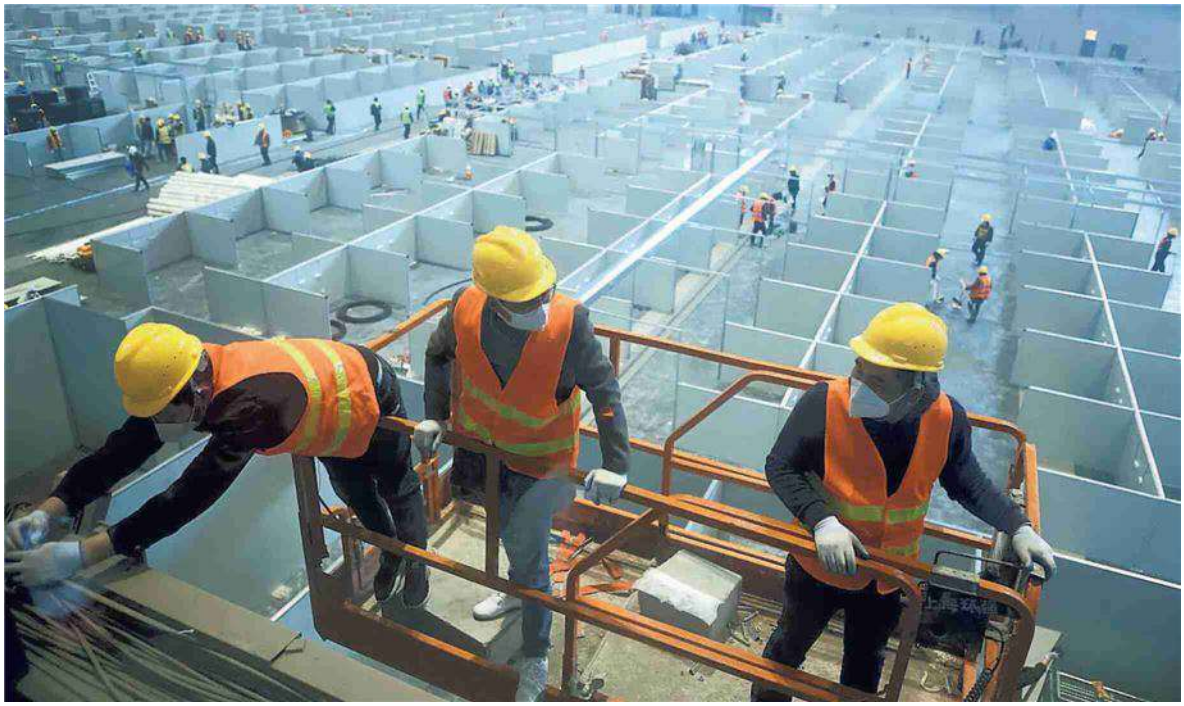
478-001-001

tuale antimafia di Milano: «A fronte di migliaia di nuovi imprenditori onesti che vogliono immettersi nel mercato per beneficiare degli incentivi, registriamo delle vere e proprie associazione a delinquere che per portare a termine queste operazioni moltiplicano il ricorso ai prestanome forniti da professionisti».

La questione chiave resta la prevenzione. La magistratura interviene quando ci sono i reati: il danno è già stato fatto e l'azione penale rischia persino di diventare una beffa, bloccando con i sequestri cantieri o attività commerciali. «Di fronte alle capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e al rischio potenziale che le mafie possano assorbire una grossa fetta dei fondi» – sottolinea Vittorio Rizzi, vice capo della polizia e coordinatore dell'Organismo permanente di monitoraggio sul rischio di infiltrazione nell'economia – «dobbiamo anticipare la minaccia. Se arriviamo tardi potremo anche raccontarci di aver fatto un bel lavoro di polizia ma avremo perduto la scommessa».

Il rapporto Cerved Attività turistiche e ristoranti: nel 2021 molte imprese sono state cedute

Fondi Pnrr, incentivi per le facciate e ristrutturazioni: i clan hanno fiutato il business dell'edilizia



Peso:56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
478-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 141.598 Diffusione: 137.454 Lettori: 1.132.000

L'AGENZIA DI RATING TAGLIA IL GIUDIZIO DOPO IL PAGAMENTO DEI DEBITI IN RUBLI

Il verdetto di S&P: per la Russia è default

Il fallimento dell'economia russa è sempre più vicino. Ieri l'agenzia di rating Standard & Poor's ha tagliato il giudizio sul merito di credito del debito russo in valuta estera da Cc/c a Sd/Sd, portandolo a livello di «default selettivo», una tacca sopra alla 'D' di «default» (insolvenza). Il taglio segue la decisione di Mosca dello scorso 4 aprile di effettuare in rubli i pagamenti di cedole e capitale sugli Eurobond denominati in dollari. Ma le fibrillazioni toccano anche il resto del mondo. I prezzi delle commodity continuano ad essere alle stelle, con il rincaro del gas naturale che raggiunge una variazione a quattro cifre e mette a segno un +1.217% in media nel periodo del conflitto sul pre-Covid, e quello del Brent che è a tre cifre (+104%). Dinamiche inedite che «misurano l'ordine di grandezza dello shock di offerta che sta colpendo l'attività economica europea», indica il Centro studi di Confindustria. Con la guerra in Ucraina, il balzo dei prezzi registrato in media nel primo mese di conflitto rispetto ai valori pre-Covid «è molto ampio: grano e mais sono aumentati di +68,8% e +92,1%, il rame di +78,7%, mentre l'alluminio di +106,4%; il nickel di +190,5% e il ferro di +132,7%. Anche l'olio di semi di lino e di soia registrano un aumento piuttosto elevato, rispettivamente di +182,6% e +120% dal pre-Covid». —

La governatrice russa Nabiullina

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 141.598 Diffusione: 137.454 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

L'ECONOMIA

Gas russo, lo stop più vicino Draghi segue la pista algerina

ILARIO LOMBARDO

Il viaggio di Draghi alla ricerca del gas comincia domani, ad Algeri. È nella capitale del Paese nordafricano che il governo italiano reciderà in buona parte il cordone ombelicale che lo tiene legato al ricatto energetico di Putin. Draghi incontrerà il presidente algerino Tebboune per celebrare la firma di un accordo che porterà almeno 9 miliardi di metri cubi in più di gas dall'Algeria. – PAGINA 13

L'economia

Draghi in Algeria, patto sul gas vale un terzo del metano russo

In arrivo 9 miliardi extra di metri cubi, poi il viaggio in Congo per altri 5
Ma i rigassificatori in Italia sono un caso. Piombino: non lo vogliamo

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il viaggio di Mario Draghi alla ricerca del gas comincia domani, ad Algeri. È nella capitale del Paese nordafricano che il governo italiano reciderà in buona parte il cordone ombelicale che lo tiene legato al ricatto energetico di Vladimir Putin. Draghi incontrerà il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune per celebrare la firma di un accordo che porterà almeno 9 miliardi di metri cubi in più di gas dall'Algeria. In realtà, durante una conference call con gli analisti, l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha ipotizzato 9-11 miliardi di metri cubi in più, sommando il gas algerino e quello, più marginale, proveniente dalla Libia. Un potenziamento che porterà al massimo della capacità, 30 miliardi di metri cubi dai 21 attuali, il gasdotto Transmed che attraversa il Mediterraneo e sbuca sulle coste di Mazara del Vallo, in Sicilia.

Il piano di Eni e Sonatrach

Nelle prossime settimane, il viaggio di Draghi in Africa continuerà con altre tappe in Congo (già dopo Pasqua), Mozambico e Angola, che assieme a Nigeria, Qatar, Egitto, Indonesia e Azerbaijan, sono parte del grande piano di diversificazione dei fornitori con cui l'Italia intende liberarsi dalla dipendenza del gas russo. Il patto algerino è forse il più importante. Innanzitutto, per la quantità, perché la fornitura ulteriore che arriverà rappresenta quasi un terzo di tutto il metano di Mosca, 29 miliardi di metri cubi; ma anche perché sarà disponibile a breve, già per il prossimo inverno, secondo quanto trapela dall'Eni.

Dietro l'intesa politica che sarà onorata dalla delegazione composta dai ministri degli Esteri e della Transizione energetica Luigi Di Maio e Roberto Cingolani, i veri protagonisti dell'accordo saranno il colosso energetico italiano guidato da Descalzi e l'azienda di Stato algerina, la Sonatrach. Da poco meno di 60 milioni di metri cubi attualmente trasportati quotidianamente si potrebbe arrivare a più di 110 milioni. Ma la stretta di mano tra Draghi e Tebboune sancirà anche un piano di investimenti comuni su progetti di energie rinnovabili.

La guerra è una parentesi

Peso:1-3%,13-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nell'accelerazione dell'Occidente sulla svolta green. E tale deve restare, secondo Draghi.

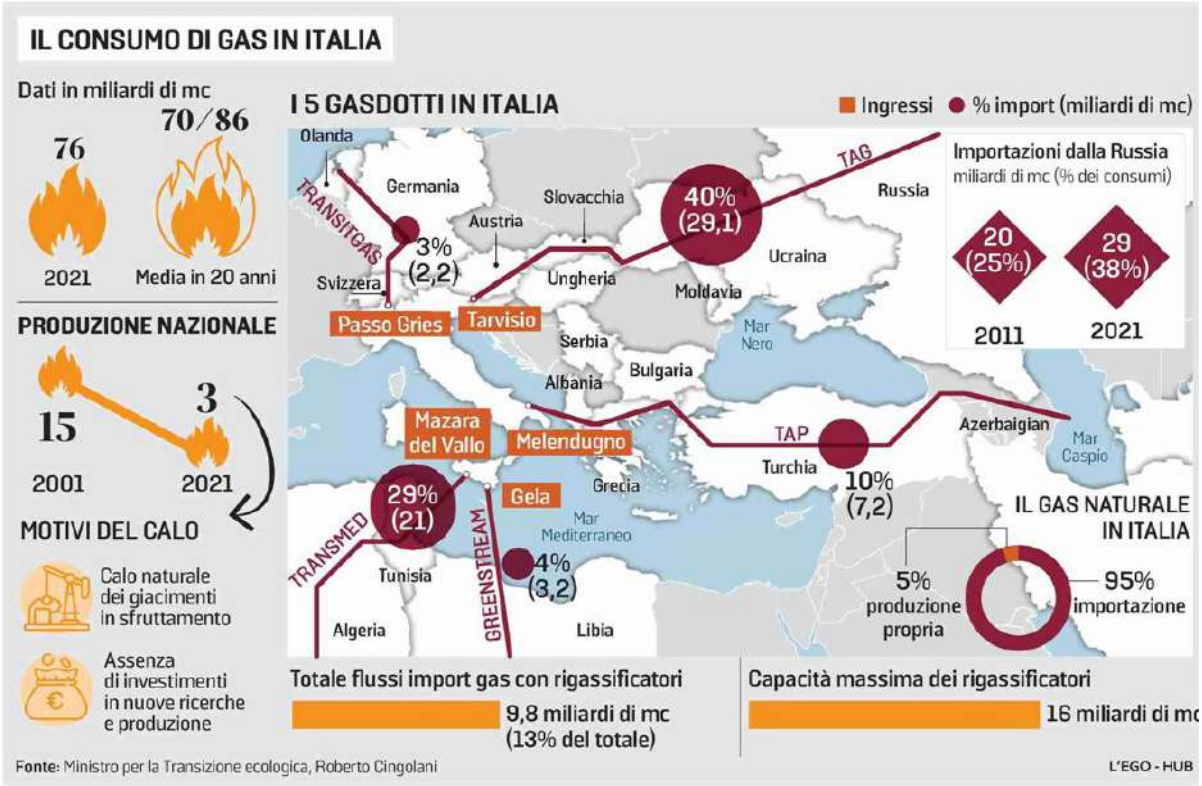
Il gas, il petrolio e, come ultimissima risorsa, il carbone, tornano a fare da padroni delle pianificazioni energetiche dell'Europa per minimizzare i contraccolpi della guerra sull'economia e per piegare le ambizioni belliche di Putin.

Quello che sembrava impensabile fino a un mese fa è diventato un orizzonte credibile di sopravvivenza. In attesa di definire commercialmente gli accordi con Egitto, Mozambico e Qatar, entro fine aprile Draghi sarà in Congo per il contratto che garantirà altri 5 miliardi di metri cubi di gas all'Italia. Un altro pezzo che serve a erodere la montagna degli approvvigionamenti di Mosca. Certo, non sfugge a nessuno all'interno del governo la delicata situazione politica dell'Algeria. Le minacce di instabilità, il pericolo del terrorismo sui giacimenti, le fratture diplomatiche con la Spagna a causa della disputa sul Sahara Occidentale con il Marocco, rendono chiaro che l'Italia si sta affidando all'umoralità politica e a forniture che potrebbero rivelarsi precarie.

La spinta del Tap

Per questo «sarà fondamentale – ha spiegato Draghi - la diversificazione». È di ieri la notizia di un altro miliardo e mezzo di metri cubi che arriverà dall'Azerbaijan tramite il Tap, e che porterà il totale della fornitura in Italia a 10,5 miliardi. La grande scommessa del governo però è anche il gas liquido. I tre rigassificatori presenti in Italia non sono sufficienti e ieri Cingolani, parlando da Bari a SkyTg24, ha annunciato che a breve Snam chiuderà un contratto per rendere operativa «nel primo semestre del 2023» la prima nave per rigassificare. «Si può ormeggiare – ha aggiunto il ministro - in mare dove c'è un tubo del gas, e ce ne sono diversi in Italia, potrebbe essere Taranto, Piombino, l'alto Adriatico, Brindisi. Non mancano i punti di innesco». Il tempo è poco e la strategia è di emergenza: «In questo momento di fretta si compra e si affitta una nave per 300-400 milioni che fa 5 miliardi di metri cubi all'anno di gas e sappiamo che quando la transizione sarà andata avanti questa nave si potrà mandar via». Ma l'Italia è un Paese di forti resistenze locali, indifferenti anche alle conseguenze di una guerra nel cuore dell'Europa. Cingolani ha già le prime proteste politiche con cui doversi confrontare. È bastato che citasse i nomi di alcune delle città candidate a ospitare il rigassificatore per scatenare l'opposizione di una di loro. Il sindaco di Piombino, Francesco Ferrari, centrodestra, minaccia il no se prima non ci saranno garanzie sul porto, sulle acciaierie e sulle bonifiche. È sostenuto dalla Lega e chiede al governo «un atto scritto chiaro e incontrovertibile». —

Entro il primo semestre del 2023 sarà operativa la prima nave della Snam L'obiettivo è tagliare i ponti con Putin per svincolarsi dal ricatto energetico



Peso:1-3%,13-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 97.243 Diffusione: 87.777 Lettori: 974.000

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

Garanzie sui prezzi

Gas, premio di Stato per le aziende che fanno stoccaggio

Amoruso a pag. 7

Il caro energia

Petrolio russo, stretta Usa Garanzie statali sul prezzo degli stoccaggi di metano

▶Biden: alt all'acquisto di greggio da Mosca Draghi va ad Algeri per aumentare l'import

▶L'Authority vara le regole per agevolare l'accumulo del gas destinato alle riserve

LA STRATEGIA

ROMA Prossima tappa Algeria, nella corsa contro il tempo per accelerare l'autonomia dell'Italia dal gas russo. Il dossier gas sarà al centro della missione di domani del premier Draghi ad Algeri. Ma una corsa parallela è quella che sta correndo il governo per garantire le riserve di gas per l'inverno prossimo e quindi per garantire luce e riscaldamento senza criticità. Se non si inizia per tempo, ad aprile, si rischia grosso a partire da ottobre. E dunque sono arrivate in queste ore nel nuove regole del Mite, con tanto di premi e garanzie contro il rischio di perdite miliardarie, per spingere gli operatori ad accelerare sugli stoccaggi di gas nonostante i prezzi ancora molto alti del gas. Le prime aste dell'anno sono andate praticamente deserte. Domani è atteso il nuovo calendario delle aste Stogit ed Edisn Stoccaggi, e il primo appuntamento potrebbe essere fissato già mercoledì. Sarà questa la prima prova tecnica per vedere se il nuovo meccanismo di incentivi studiato dal Mite funzionerà. Altrimenti potrebbe toccare allo Stato, in extremis, intervenire per garantire il riempimento delle riserve attraverso un operatore di ultima istanza, per esempio la Snam, e le opportune compensazioni. Uno scenario non escluso dallo stesso ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani che ieri ha rilanciato sulla rotta di accelerazione delle rinnovabili e ha annunciato l'operatività della prima nuova nave per rigassificare il Gnl «per il primo semestre del 2023»..

Intanto il presidente Usa, Joe Biden ha firmato la legge che vieta l'importazione di petrolio dalla Russia. Un passo che segue l'annuncio di inizio marzo e che comporterà un taglio di acquisti stimato in 20,4 milioni di barili di greggio al mese. Guardando i numeri dell'anno scorso, vale a dire circa 2 miliardi di dollari al mese. Non è poco, nonostante gli Stati Uniti siano di fatto autosufficienti grazie allo sviluppo dello shale oil (petrolio da sabbie bituminose).

IL PREMIO GIACENZA DEL 5%

A dare bene l'idea di cosa rischiano famiglie e imprese italiane in caso di embargo dell'Europa al gas russo invocato dal Parlamento Ue è l'ultima analisi di Assoutenti che prospetta un'inflazione oltre i 10% e una maggiore spesa annua pari a +3.192 euro a famiglia con effetti diretti sui consumi, che potrebbero calare fino al -5%. Un meccanismo perverso che potrebbe calmierare soltanto l'approvazione di un tetto Ue ai prezzi del metano su cui ci sono ancora importanti resistenze. Sul tema stoccaggi invece l'Europa è stata compatta: le riserve vanno portate in fretta al 90%. Di qui la strategia dell'Italia per non mancare l'obiettivo visto che ai prezzi di oggi (100 euro per megawattora ri-

Peso:1-1%,7-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero

Rassegna del: 10/04/22
Edizione del:10/04/22
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

spetto ai 345 raggiunti il 7 marzo scorso e ai 20 euro di un anno fa) gli operatori dovrebbero mettere sul tavolo circa 12 miliardi di euro per acquistare in anticipo il gas necessario, contro i 3 miliardi impiegati l'anno scorso. Troppo elevato il rischio di trovarsi in bilancio perdite astronomiche quando andranno a vendere il metano l'inverno prossimo. Ecco perché il governo ha introdotto nuove regole per accelerare e semplificare il riempimento delle riserve. E il primo capitolo dell'intervento in tre mosse, ben spiegato nella delibera Arera dell'8 aprile, prevede un «premio giacenza» per gli operatori che parteciperanno alle prossime aste stagionali e mensili. Si tratta, per ora, di 5 euro per megawattora. Come dire che si pagano gli operatori per fare stoccaggio con un bonus del 5% per ogni megawattora acquistato, stando ai prezzi attuali. Un aiuto da aggiungere all'azzeramento dei prezzi di riserva. Se sarà sufficiente a coprire il rischio-perdite in capo agli operatori, si vedrà in settimana.

IL PIANO

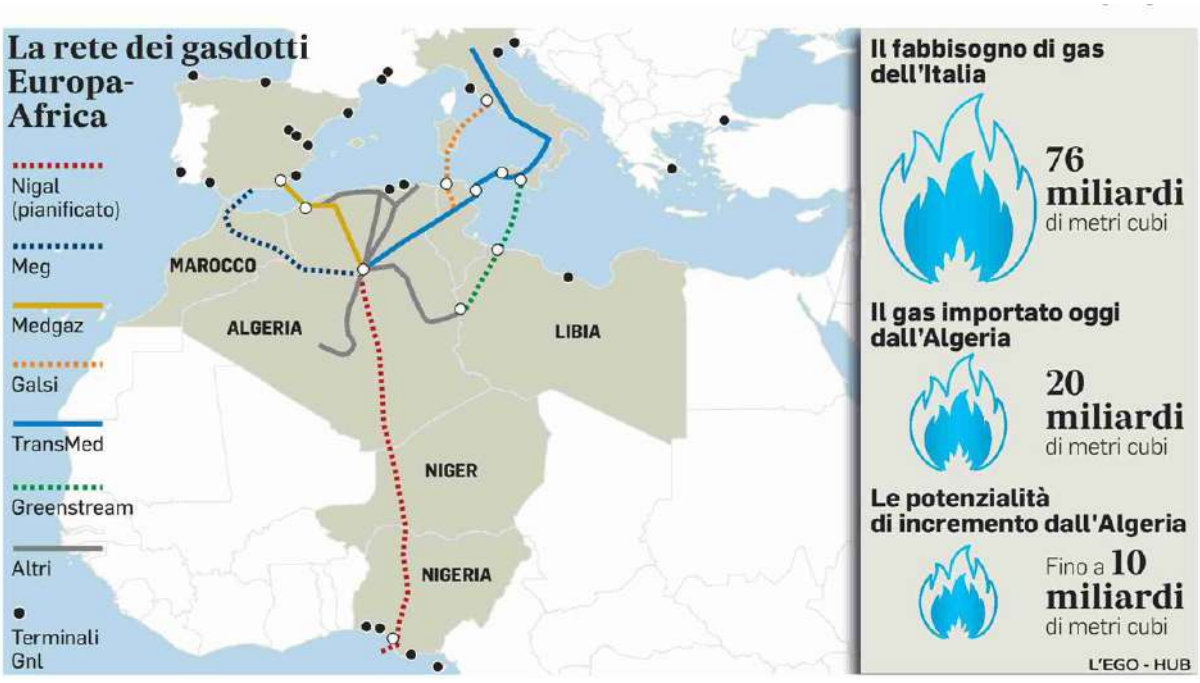
Ma è già previsto un "piano B" che di fatto stabilisce un sistema di garanzia anti-perdite con un prezzo di riferimento che limiti il rischio degli operatori, ma anche eviti che certi rischi siano scaricati su famiglie e imprese che consumano gas ed elettricità. Questo prevede l'introduzione dei «contratti per differenze a due vie» citati dall'Arera. «Tenuto conto che questa tipologia di contratti può generare rilevanti oneri per il sistema», spiega l'Autorità è «opportuno che le relative modalità attuative siano definite con il coinvolgimento dei soggetti interessati». Dunque dopo una breve consultazione con le società sarà la stessa Arera a stabilire la portata della garanzia, anche miliardaria, da offrire a stretto giro.

Se però anche questo incentivo non funzionerà, non rimane che affidare gli stoccaggi allo Stato. L'ultimo punto dell'intervento prevede che Snam, primo operatore Ue nello stoccaggio, provveda in un'unica soluzione entro fine mese agli stoccaggi che di solito fa in 180 giorni per usi propri. Dovrà dunque raccogliere circa 600-700 milioni di metri cubi di gas, secondo alcune stime. Un bel aiuto per gli stoccaggi nazionali oggi fotografati a quota 30%, contro una media europea del 26,5%.

Roberta Amoruso

QUALORA LE GARE ANDASSERO DESERTE NONOSTANTE L'INCENTIVO, SNAM IN CAMPO COME ACQUIRENTE DI ULTIMA ISTANZA

IL PRESIDENTE USA HA FIRMATO LA LEGGE CHE INTRODUCE IL DIVIETO DI SCAMBI COMMERCIALI CON MOSCA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring